

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

SOMMARIO



Il Pizzo Badile di Valmàsino. Primo percorso dello spigolo N. (con 3 ill.).
- A. CALEGARI.

Per l'italianità della topografia, della toponomastica e dell'altimetria dei Pizzi del Ferro. Appendice all'articolo del Numero precedente (con uno schizzo).
- Prof. L. BRASCA.

I ramponi nella tecnica del ghiaccio (con 4 illustr.).
- Ing A. HESS.

Cronaca Alpina:
Nuove ascensioni.
Ascensioni varie.
Escursioni Sezionali.
Ricoveri e Sentieri.
Guide e Portatori (con 1 ritratto).
Disgrazie.

Varietà: Laghi esistenti e scomparsi nell'Appennino Toscano. DE GASPERI.

Personalità con ritr.
Letteratura ed Arte.

Atti e Comunicati della Sede Centrale del C. A. I.
Cronaca delle Sezioni.

Altre Soc. Alpine.



IL CERVINO (VERSANTI NORD E OVEST) DALLA DENT BLANCHE. - Da fot. del cav. V. Sella.

Luglio 1912
Volume XXXI — Num. 7

REDATTORE
WALTHER LAENG



REDAZIONE

PRESSO LA

Sede Centrale del Club Alpino Italiano

Torino — Via Monte di Pietà, 28.

Telefono 11-80.

ALPI CENTRALI ————— *Pubblicazione diretta da*
LUIGI BRASCA —————

ALPI RETICHE OCCIDENTALI

Secondo volume della *Guida dei Monti d'Italia* pubblicata dalla Sezione di Milano del *Club Alpino Italiano* sotto gli auspici della Sede Centrale.

- Parte I. - LUIGI BRASCA . . - Regione *Spluga-Bregaglia*
» II. - GUIDO SILVESTRI . - » *Codera-Ratti*
» III. - ROMANO BALABIO - » *Albigna-Disgrazia*
» IV. - ALFREDO CORTI . - » *Bernina*

Volume di 550 pagine, legato in tela, con 155 illustrazioni e 9 cartine a colori - *Lire 5.*
Pei Soci del C. A. I., L. 3.- Rivolgersi alla Segreteria della Sezione di Milano - Via Silvio Pellico, 6.

=====
M. GANZINI
MILANO - Via Solferino, 25 - MILANO

I più grandi Magazzini
di Articoli di Fotografia d'Italia

CATALOGHI GRATIS dietro richiesta con cartolina doppia

Elisir Noci di Kola e Coca

Tonico potente, riparatore delle forze e regolatore delle funzioni del cuore, esercitando un'azione speciale sul sistema nervoso e moderando gli stimoli della fame. Indispensabile a tutti gli « sportsmen », velocipedisti, cacciatori, alpinisti, militari, per la sua potenza ristoratrice.

Flacone tascabile: Piccolo L. 1 - Grande L. 2.
Flacone comune L. 1,50 - Bottiglia L. 4.

PREMIATA FARMACIA

Valcamonica e Introzzi

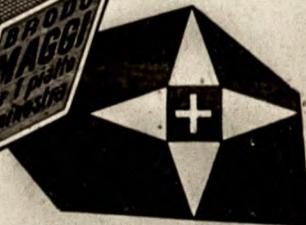
MILANO, Corso Vittorio Emanuele

M. REGOLIOSI, propr.



In guardia dalle
imitazioni!
Esigete il nome
MAGGI e la marca

Croce-Stella



BRODO MAGGI IN DADI

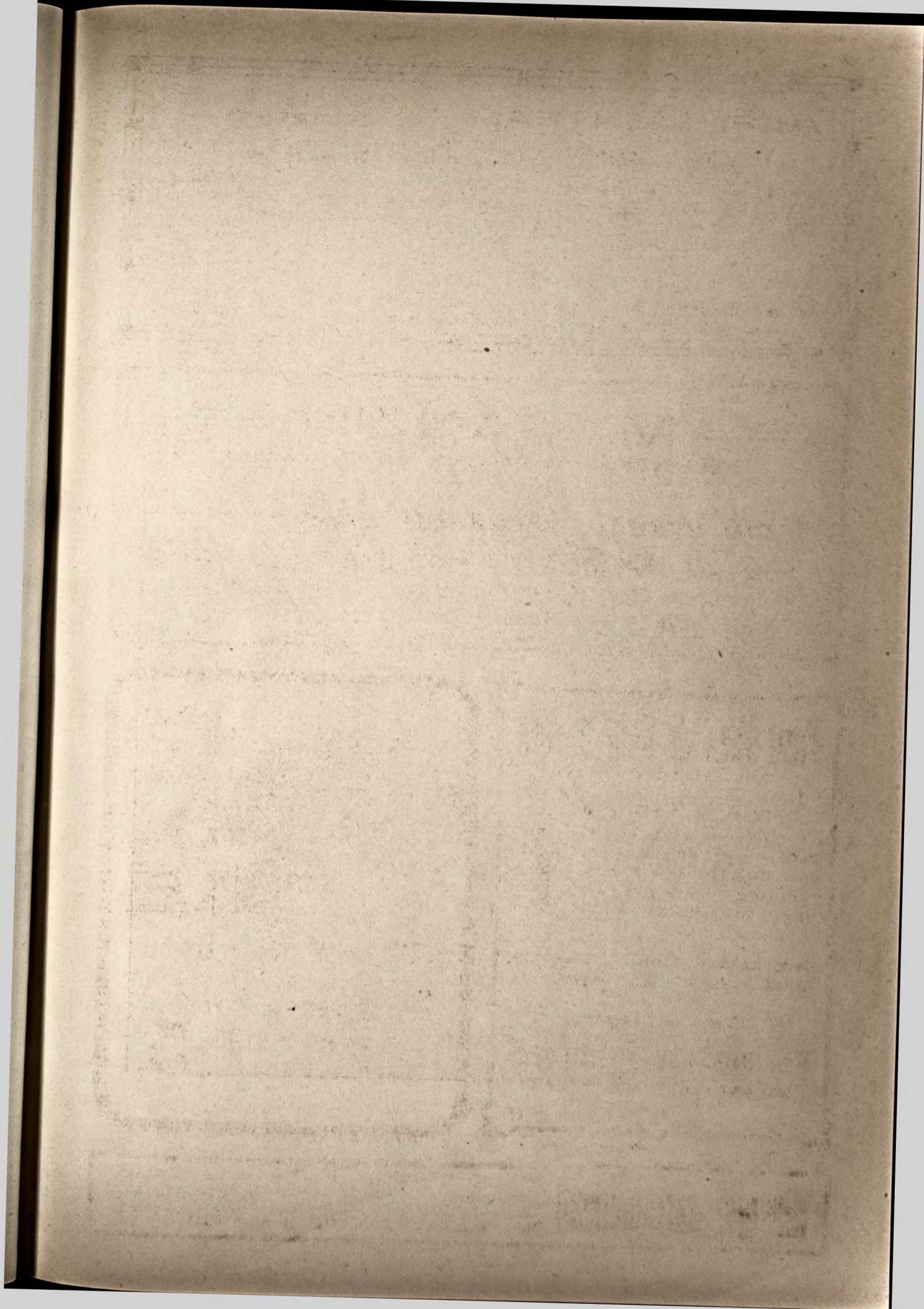
Il vero brodo genuino di famiglia.
Per un piatto di minestra

(1 dado) centesimi **5**

Dai buoni salumieri e droghieri.

Alberghi raccomandati

MILANO: Hôtel Milano, Hôtel Commercio - VENEZIA: Grand Hôtel - ROMA: Excelsior - NAPOLI: Excelsior, Londres - PALERMO: Villa Igea - GENOVA: Grand Hôtel Miramare - PARIGI: Grand Hôtel.



P. Sertori

Badiletto



IL BADILE DI VALMÀSINO (VERSANTE NORD).

Telefot. da Promontogno. — Neg. del sig. Ing. Giulio Rebuschini di Milano.

..... Tracciato d'ascensione per lo spigolo Nord.

RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

IL PIZZO BADILE DI VALMÀSINO DAL VERSANTE NORD (m. 3308)

Primo percorso dello spigolo Nord

« All'ingegnere Giulio Rebuschini che ritrasse con senso d'arte le bellezze di questo lembo dell'antica Rezia ».

« Il Pizzo Badile presenta a N. un' immane parete - finora vergine - formata, si può dire, da un unico lastrone di 700 metri e più: s'innalza dal ghiacciaio di Bondasca e viene divisa in due facce da uno spigolo che scende verso l'alpe di Sass Forà »¹⁾.

Il 28 luglio 1911, in compagnia del dottor Gaetano Scotti (senior S.U.C.A.I.) e di mio fratello Romano (Sezione di Monza), risalivo la pittoresca Val Bregaglia entro una caratteristica e mastodontica diligenza svizzera, trascinata da cinque poderosi cavalli. Il caldo soffocante, il polverone sollevato, unito al cigolio dei vetri ed al tintinnio delle sonagliere, ci conciliava il sonno.

Dopo Castasegna, acuti spuntoni rocciosi improvvisamente si affacciano tra il verde cupo degli abeti: sono le sentinelle avanzate dei colossi che ancor si tengono celati; più in su, ad una svolta della strada, l'acuminata piramide dell'Ago di Sciora si slancia al cielo in tutta la sua imponenza con impeto di conquista, scura, compatta, solcata d'immani, lucenti striature, presso alla Pioda di Sciora, tetra muraglia dalle pareti paurosamente incombenti sul ghiacciaio di Bondasca.

Quando verso le 16 giungiamo in vista di Promontogno, la ciclopica muraglia granitica di color ferrigno del Badile ha un aspetto

fantastico, nettamente limitata dalle due linee dure e recise della cresta Ovest e dello spigolo Nord sfuggente in basso con un impressionante angolo di inclinazione. Il quadro è tra i più belli che natura abbia mai dato a godere ad occhio umano: in fondo la vallata tutta verde intenso, in pieno contrasto col candore dei ghiacciai di Bondasca; in alto due colossi soli, gravi nelle loro pose ieratiche, dominano la scena, il Badile col vicino Cèngalo. Nessun'altra cima osa turbare la superba solitudine dei due giganti, le cui formidabili architetture a lastroni compatti e lisci stanno a sfidare l'azione del tempo, simboli della eternità della materia.

Lasciata la diligenza, e depositato il nostro bagaglio in un modesto alberghetto, ci diamo alla ricerca dei portatori. Dopo mezz'ora troviamo l'uomo che fa ai casi nostri, un bel tipo di montanaro dall'aspetto energico e sincero; in poche parole ci mettiamo d'accordo; si stabilisce che egli si cerchi un compagno e si tenga pronto; noi intanto facciamo un giro in paese per le provviste. Di ritorno con quanto ci occorre, ancora una volta il potente prismatico « Busch » di Scotti si punta verso il Badile, ed attraverso le lenti tentiamo studiare la colossale struttura dell'ardito spigolo Nord, bello e formidabile, che il sole morente veste di pulviscoli d'oro ed accende di riflessi di porpora come in un immane incendio. Ma quelle linee rette

¹⁾ Dott. R. BALABIO (Senior Sucai) *Guida Monti d'Italia*, pag. 232, giugno 1911.

dall'inclinazione sconcertante, quelle pareti levigate, rotte solo in pochi punti, ci danno un senso di deprimente desolazione e le note del Rydzewski, il grande esploratore della regione, tornano alla mente: « Salii sul Pizzo Trubinasca (m. 2916), il 29 giugno 1896 dall'alpe Sass Forà per il Passo Trubinasca al fine di esplorare lo spigolo Nord del Badile, il quale mi si dimostrò impraticabile. Per codesta esplorazione avevo fatto espressamente venire la valente guida Martin Schocker di Pontresina ». Sappiamo che lassù alla Capanna Sciora sonvi delle annotazioni sconcertanti intorno a un tentativo fatto dal dottor Gino Carugati colla famosa guida Bortolo Sertori. Sappiamo che anche il povero Castelnuovo ha fatto un tentativo, e parecchi altri vi si sono cimentati: ogni ricordo coopera ad aumentare l'impressione di dubbiezza data dalla visione della realtà.

All'alberghetto troviamo gli uomini pronti; dividiamo il carico e, lestamente, giacchè le 18 sono di già passate, lasciamo Promontogno, innalzandoci subito sopra Bondo per uno stretto sentiero a zig-zag che raggiunge la mulattiera, internandosi nella valle. Tra quelle incantevoli pinete ci par breve la via, la strada diminuisce a poco a poco di pendenza per farsi quasi piana e continuare così fin sotto la morena del ghiacciaio di Bondasca, dove un sentiero si dirige alla Capanna Sciora; noi però lasciamo ben presto la mulattiera, ed attraverso pascoli ci innalziamo su per uno sperone verde d'abeti, estremo contraforte che lo spigolo Nord del Badile spinge giù nella valle.

Il sole è scomparso da tempo, quando prendiamo il malagevole sentiero che guida all'Alpe di Sass Forà, nostra meta, ed un vento fresco e gagliardo ci fa rimettere la pesante giacca. La luce si affievolisce sempre più; i Pizzi di Sciora, acuminati, protesi verso il cielo, si vanno facendo lividi, spettrali, mentre in basso già profonde sono le tenebre. Su per l'intricata pineta ove il sentiero è quasi scomparso, avanziamo per magri pascoli dietro i portatori, ombre nere appena percettibili. Il cielo va facendo più cupo il suo manto, e alle 21,30 quando giungiamo a quel misero alpeggio di pecore che è il

Sass Forà, è notte fatta: accendiamo le lanterne ed all'incerto chiarore cerchiamo grosse pietre per assicurare la tenda.

In pochi minuti la nostra casa è innalzata su due piccozze rovesciate e trattenuta dalle funicelle. Una visita ai sacchi delle provviste è necessaria per calmare certi stiramenti di stomaco, sempre più imperiosi, poi un po' di conversazione ed una fumatina mentre contempliamo le stelle, che occhieggiano curiose.

I portatori trovano da dormire presso il pastore nella baita: noi entriamo carponi sotto la tenda uno alla volta, con precauzione, per non demolire la fragile costruzione. Una lanterna, appesa alla funicella mediana della tenda rischiarata e riscalda. Il suolo è coperto da uno strato di profumato muschio, e, sbarazzato da alcuni ciottoli inopportuni, è diventato un soffice tappeto; sacchi e fasci di corda fan l'ufficio di guanciali. Levatici la giubba, ce la buttiamo addosso e ci accovacciamo. Il rombo lontano del fiume si attutisce e si fa leggero come un chioccolio sommerso, a poco a poco la montagna ci addormenta nella sua calma infinita.

*
**

Ci svegliamo in un trionfo di sole: prepariamo il thè e congediamo un portatore. Poi su, per l'erto costolone, alla ricerca di un posto adatto per accamparci il più alto possibile. Le gande si succedono ai magri pascoli e a massi granitici enormi, accatastati nelle posizioni più strane, sparsi qua e là di macchie di neve. Troviamo finalmente un piccolo tratto di terreno piano, coperto di fine muschio, ed a pochi passi una lingua di neve che ci assicura acqua in abbondanza. Con alcune schegge sistemiamo il pavimento, con altre più grosse innalziamo un segnale che ci servirà come punto di orientamento; più sotto scaviamo una fossa onde raccogliere gli scoli della neve e poter attingere comodamente acqua. In ultimo innalziamo la tenda scavandovi intorno il canaletto. Passiamo il resto della mattinata nella sistemazione definitiva del nostro accampamento; nel pomeriggio, stesi al sole, contempliamo estatici il meraviglioso anfiteatro granitico formato dai Pizzi di Sciora, dal Cèngalo e dal

Badile; l'ambiente selvaggio e tetro, ed il profondo enigmatico silenzio di quella solitudine prende e soggioga i nostri spiriti.

Verso il tramonto raggiungiamo la piccola vedretta ai piedi dello spigolo Nord. Appoggiati ai massi tentiamo di indovinare i segreti dei monoliti giganteschi che lassù in alto sembrano balzare fuori con improvvisa ardittezza, e interroghiamo attraverso la lente del binocolo ogni rugosità di quei fianchi: domani l'incognita angosciosa sarà svelata, ed intanto noi godiamo il tramonto del sole che cala lentamente lasciando l'occidente in fiamme, mentre leggere nebbie fasciano l'orizzonte e riempiono di vaporose trasparenze l'immensa distesa delle lontane catene.

Quando ritorniamo all'attendamento, gli orridi dirupi del Badile si son fatti tetri e paurosi, in vivo contrasto col tripudio glorioso dell'estremo orizzonte. La cucinetta entra in funzione; poi affrettiamo i preparativi per la mattina seguente, poniamo quanto è strettamente necessario per l'ascensione in un unico sacco. Ordiniamo al portatore che il giorno dopo ci aspetti all'attendamento e segua col binocolo le nostre mosse; non vedendoci ritornare vada a riprendere le piccozze e le scarpe lassù al limite estremo della vedretta, e con tutto il carico scenda a Promontogno. Ci ritiriamo sotto la tenda, e dopo un po' di conversazione, spenta la lanterna, tentiamo di dormire.

*
**

Alle 4 Scotti esce all'aperto ed annuncia che il tempo è bello con fresco vento di N. Prepariamo una tazza di cacao; le scarpe da gatto entrano nel mio sacco. Alle 5.15, rinnovate le istruzioni al portatore, ci incamminiamo su per le gande verso la vedretta.

La risaliamo lestamente ed in breve siamo alle prime rocce. Qui lasciamo piccozze e scarpe, e, calzate quelle da gatto, formiamo la cordata mentre lo sguardo si volge lassù in alto allo spigolo, che il primo raggio di sole già indora.

Alle 6.30 riprendiamo il cammino; i primi tratti non presentano nulla di straordinario: sono rocce rotte, massi accatastati, sui quali si procede con sicurezza tenendosi sulla faccia NE.; più avanti però la montagna



LA TENDA A SASSFORÀ.

Da negat. del Dott. Gaetano Scotti.

cambia aspetto, si fa liscia e compatta, drizzandosi improvvisamente con uno spaventoso a picco di mille metri sullo sconvolto ghiacciaio di Bondasca, inquadrato dallo spigolo Nord e dal vertiginoso canale scendente dal Colle Céngalo.

Per una serie di strette cenge avanziamo lungo la parete per raggiungere una depressione dello spigolo: laggiù in fondo la Bondasca spalanca innumerevoli fauci, crepacce orrende, sconvolte come onde d'un mare tempestoso d'un tratto rapprese. Si procede colla massima calma; i piedi e le mani trovano appigli minuscoli sì che bisogna far unico affidamento sulla propria sicurezza personale: ci innalziamo sempre, fino dove possiamo assicurarci. Fissato un chiodo e

passatavi la corda, osservo il compagno che avanza; egli si arrampica non incontrando difficoltà nei primi metri; poi, eccolo ad un lieve strapiombo. Lo vedo innalzarsi impercettibilmente con delicate manovre, contorcersi, strisciare, riescire ad afferrare un risalto e mettervi anche un ginocchio. Riprende fiato, e insensibilmente, facendo uno sforzo colla sinistra contro alcune scabrosità della roccia, si mette in piedi, quasi appiccicato alla parete, poi allunga una mano e scova una minuscola crepa, ove a stento entrano le dita; altri contorcimenti più o meno estetici si susseguono ed infine ogni difficoltà è superata. Quando tocca a me, grido di far attenzione alla corda perchè il sacco, per quanto leggero, potrebbe giocarmi qualche brutto tiro.

Siamo ora sul tagliante dello spigolo, ma dobbiamo spostarci alquanto sulla faccia Ovest, dove una specie di canale, con una fessura da una parte, piena di detriti, si innalza con forte pendenza per perdersi sotto una bastionata di rocce. Seguiamo il canale, attenti ai massi minaccianti rovina; a metà circa, riusciamo ad un placca non troppo inclinata, irta di bitorzoli che facilitano la salita e di nuovo siamo sullo spigolo che ha il filo arrotondato e che poi si fa tanto affilato e liscio da costringerci a trovare un passaggio ancora sulla faccia Ovest. Ci abbassiamo un poco, contornando levigate piodesse e seguendo alcune sporgenze fra massi instabili e scaglie posticce. Per un canale molto stretto e ripidissimo, con delle chiazze di nero ghiaccio, che si deve evitare per la mancanza di piccozze, ci portiamo sotto una scogliera che finisce allo spigolo. Poi, ecco una placca verticale che ci impegna in una ginnastica seria: più su, ove si rompe un poco, procediamo con maggior sicurezza ed arriviamo ad un ripiano sporgente sulla faccia Ovest coperto di minuti detriti. Qui finalmente ci fermiamo ad aprire il sacco per una refezione dopo tante ore di emozionante salita.

Sono le 11: ingoiamo qualche cibo e dal nostro aereo pianerottolo rivolgiamo l'attenzione a quanto ci aspetta più sopra. Incombe tetra la muraglia, diritta e liscia che sembra

mettere il veto a qualunque audacia, e sfugge sotto, perdendosi nella voragine di Bondasca. Il filo dello spigolo s'innalza uniforme con pendenza sconcertante fino ad un minuscolo intaglio visibile. Nessuno osa parlare; la tetraggine di quell'ambiente selvaggio si riflette sui nostri spiriti. Alle 11 1/2 lasciamo il pianerottolo e torniamo all'assalto. La marcia diventa aerea: la roccia è glabra, l'appiglio si riduce alle sporgenze rugose, proprie del granito, sulle quali può aver presa solamente la scarpa da gatto; procediamo quindi colla più grande prudenza, non potendo in alcun modo far assegnamento sulla corda del compagno. All'intaglio intravisto dal basso, un momento di respiro. Qui conviene ripiegare in un angusto canalino verso ovest; passiamo la corda su di un provvidenziale ronchione proteso a guisa di uncino sulla parete, assicurandoci per quanto è possibile. Vedo strisciare cautamente il compagno che precede e che va annaspando con una gamba fino a trovare un sicuro appiglio pel piede, quindi arditamente raggiunge una sporgenza abbastanza larga e si aggrappa ad una fessura colla sinistra, mentre con la destra riesce a piantarvi un chiodo di sicurezza. Il passo è nostro. Assicurati così da qualunque sorpresa, lo raggiungiamo strisciando il più lestamente possibile; in breve ci troviamo nel canalino che vien risalito senza eccessive difficoltà, ma con grande attenzione alle pietre mobili.

Sbuciamo su di un pianerottolo che permette un po' di tregua. Sopra di noi una placca del più liscio protogino, con una sola fessura da un lato, s'eleva bruscamente.

Si fa tardi, il sole comincia ad abbandonarci e certi nuvoloni, che sono andati addensandosi, si avanzano dietro il Cengalo. Se il tempo cambia, è un affaraccio. In due ci assicuriamo bene, e, fissato un chiodo, vi facciamo passare la corda del terzo che, salito sulle spalle d'uno di noi, può così afferrare una piccola sporgenza, poi strisciando cautamente per aderenza riescire a porre la mano destra entro la crepa che corre parallela alle pareti. A forza di braccia guadagna il lastrone palmo a palmo, con fatica

intensa; pochi metri ancora, e con uno sforzo afferra il labbro superiore di una scaglia sporgente; poi, con una manovra delicata, obliquando sulla parete, si nasconde al mio sguardo. Lo sento ansare e brontolare, indi fissare un altro chiodo. Dopo un momento di tregua ci grida di raggiungerlo. In breve il secondo gli è vicino.

Chi precede tenta d'innalzarsi ancora, ma non riesce: ritenta due, tre volte, ma è respinto inesorabilmente. Alcuni metri più in su c'è uno strapiombo ed il corpo dell'arrampicatore resta portato troppo in fuori. A corda doppia ritorniamo al pianerottolo. Siamo costernati, ma non ancora vinti. Il tempo va sempre facendosi più minaccioso, ma la brama dell'aprirci il passo ci spinge a forzare la via. Ci spostiamo a nord e riusciamo ad innalzarci pochi metri ed a collocare un chiodo, che assicura la cordata, poi si sale strisciando e si arriva ad una specie di cengia, per cui ci mettiamo. Così lo spigolo è ancora una volta nostro, poiché si è oltrepassato quel tratto che dal basso ci aveva dato maggior pensiero per l'effetto dello strapiombo.

Una prima raffica di vento diaccia ci strappa dal bel sogno di conquista, minuti grani di neve ci sferzano il viso: la bufera sta per scatenarsi. Dobbiamo retrocedere sino al posto che solo, in tutto il percorso effettuato sinora, concede di poter bivaccare.

Solamente chi conosce le vie della montagna può immaginare quale energia richieda un ritorno in simili condizioni. Tutta quella bella irruenza di forze che si spiega quando vi accompagna il successo, minaccia d'un tratto di abbandonarvi e si rende necessario allora l'appello a quelle energie che gli scalatori della montagna sanno di dover sempre tenere in serbo.

Uno alla volta ci cacciamo giù pel dannato canalino ingombro di pietre; a metà circa mi fermo, e tranquillamente aspetto i compagni, quando improvvisamente dall'alto mi scuote un "attenti", seguito da imprecazioni. Un sibilo acuto per l'aria, un urto al capo: poi il sasso s'inabissa. Resisto disperatamente con tutte le mie forze all'intenso dolore, e mi tengo aggrappato alla

roccia. Scotti impreca e grida per infondermi coraggio, mentre cerca di rendere la sua posizione più sicura: mio fratello resta intontito e non riesce a parlare per qualche istante. Quando egli mi è finalmente vicino, mi abbandona l'energia nervosa che mi ha sorretto fino allora: la ferita per fortuna non è grave. Perdiamo alquanto tempo per la fasciatura, mentre le raffiche di vento gelato ed i grani di neve si fanno purtroppo più fitti che mai. La via percorsa nel mattino ci sembra ancora più difficile: il sordo rombo del tuono si fa sentire sempre più forte e la bufera ci investe infine con estrema violenza. Siamo su di un lastrone: il lichene che ricopre certi tratti di roccia si fa viscido, le scarpe da gatto, inzuppate, perdono la loro caratteristica proprietà di presa; noi ci teniamo incollati, l'un sopra all'altro, alla roccia, mentre un solo pensiero ci domina: quello di mettere in atto ogni manovra che valga alla nostra sicurezza. Le scariche elettriche si succedono incessantemente e noi ne risentiamo i curiosi effetti sui capelli che elettrizzati schioppettano: poi anche il nevischio, mischiato a grandine, viene a flagellarci più intensamente.

Quanto duri quell'inferno non saprei dire con precisione: forse qualche ora. Poi, come Dio vuole, si calma sciogliendosi in pioggia e vento impetuoso.

La discesa in quelle condizioni è terribile. Ci caliamo spazzando dalla grandine ogni rugosità del granito; più in giù, ad un salto, siamo costretti a scendere in due a tutta corda, unendone una sottile di soccorso a quella usuale; io per primo mi lascio scivolare lungo le rocce viscide, e, oltrepassando il posto dove potrà fermarsi chi di noi occupa minor spazio, mi slego ed aspetto. La corda risale ed il secondo mi raggiunge; ancora una volta risale la corda permettendo al terzo di unirsi a noi in due calate successive a corda doppia.

La roccia fradicia e le anfrattuosità piene di nevischio ci intirizziscono le dita. Finalmente scorgiamo il sospirato pianerottolo proteso sull'abisso, e ad esso ci dirigiamo. Sono le 19. Da tredici ore siamo impegnati in questa rude lotta!

Raggiunto il ripiano, cerchiamo di adattarci alla meglio spazzando dai detriti un breve tratto, mentre mio fratello innalza un muricciuolo, riparo puramente simbolico verso l'abisso. Addossati alla parete ci rifocilliamo. Siamo ridotti in uno stato compassionevole. All'orgasmo nervoso succede in me una inerzia accasciante: il thè è finito, e bisogna rinunciare a qualsiasi bevanda calda perchè la cucinetta di alluminio è laggiù a Sass Forà. L'oasi delle deserte rocce della Bondasca ritorna alla nostra mente come un miraggio. Quel lembo di verde, che si aggrappa su pel costolone oltre l'alpe per perdersi nelle rocce che sostengono la nostra piccola tenda, ci fa rivivere la bella radiosa giornata di ieri trascorsa voluttuosamente nella contemplazione di sì sovrane bellezze. I frizzi muoiono sulle labbra: la testa pare mi si spezzi, la ferita mi brucia dolorosamente; rinnovo la fasciatura con un fazzoletto inzuppato nell'acqua che continua a cadere.

Verso le ore 21 la pioggia cessa, ma per nostra sventura si scatena un furioso vento di tramontana che ci agghiaccia. Battiamo i piedi, poi rannicchiati sul terreno bagnato tentiamo riposare, la testa sulle ginocchia del compagno. Il freddo insidioso ci riprende, ed eccoci ancora in piedi a sbracciarci per fuggare i brividi insistenti. Oh! la lentezza di quelle ore! Il vento spira sempre gagliardo, ci gela e ci asciuga insieme. Tre lontani punti luminosi, sperduti laggiù in fondo alla valle ci fanno compagnia; io riesco a scovare una scatola di sigarette miracolosamente asciutte e fumiamo: è un diversivo che ci ristora un poco. Poi, raggomitolati l'un contro l'altro in strane pose tentiamo di dormire, sospirando l'alba e il tepido sole del mattino.

..

Finalmente il cielo si imbianca ad oriente. Tra un'ora il sole bacerà lo spigolo e potremo allora fuggire il tormentoso addiaccio. Riordiniamo la corda indurita dal freddo notturno, e, legati, aspettiamo il momento di lasciare il luogo inospitale. Alle ore 6 riprendiamo il cammino. Il primo salto è superato; al secondo, dove bisogna portarsi sulla faccia NO., troviamo difficoltà speciali;

evidentemente abbiamo sbagliato strada. Mi lascio allora calare piano piano, esplorando attentamente il baratro. Il canale si perde nella faccia Ovest ed è quindi necessario dare nuovamente l'attacco allo spigolo; avanzo guardingo per una serie di lastroni, e, giunto ad una sporgenza rocciosa ove posso assicurare la cordata, attendo. Oltrepassata la placca pianeggiante ci spostiamo ancora sulla parete per imboccare un camino ingombro di detriti e di lingue di ghiaccio, poi di nuovo ritorniamo sullo spigolo, e poco dopo si raggiunge la depressione per toccare la quale il giorno prima si era dovuto lavorare non poco.

Assicurato un lungo anello, l'ultimo della serie che ci aveva consumato trenta metri di corda, vi facciamo passare quella normale, annodata all'altra supplementare; il primo rapidamente si cala fino ad una cengia e si ferma a tener tesa la corda ed aspettarci. Scendo io e mi porto un po' fuori dal tiro dei sassi; l'ultimo discende a corda doppia e la libera facilmente dall'anello.

Procediamo ancora per gli stretti risalti granitici e presto raggiungiamo la depressione ove affiora la vedretta. Riprese le piccozze e gli scarponi, rapidamente divaliamo, incontrando il nostro fedele portatore che ci veniva incontro. All'attendamento giungiamo alle 13.15: ci fermiamo per un rapido pasto e per riunire il bagaglio, e alle 15 si riprende il cammino accelerando la marcia incalzati da neri nuvoloni.

In fondo al vallone torna a piovere, e noi giù velocemente per la bella mulattiera che in breve ci porta a Promontogno: finalmente possiamo asciugarci e sederci davanti a una tavola. Alle 18 in una comoda diligenza svizzera si fila verso Chiavenna ove pernottiamo.

Ormai il tempo si è messo decisamente al brutto e dovremo quindi attendere alcuni giorni in ozio prima di ritornare all'assalto: si decide quindi di raggiungere una comitiva di cari amici che sappiamo trovarsi alla Capanna Badile in Val Porcellizzo.

..

Il 3 agosto si annuncia con una bella giornata e noi non vogliamo perdere la buona occasione per riconoscere il tratto di spigolo non ancora percorso.

Alle ore 5 si parte seguiti da un ragazzotto colle nostre impedimenta. Lasciamo la capanna, accompagnati dai saluti e dagli auguri degli amici, dirigendoci rapidamente su per le gande alla base della cresta Sud del Badile ove calziamo le scarpe da gatto e riponiamo gli scarponi in luogo visibile pel ritorno. Messici in cordata, iniziamo subito la salita per la via comune. Alle 7,30 siamo sulla cresta terminale e ci dirigiamo senz'altro verso nord. Al riparo d'un sasso sostiamo; la fame non manca, e la modesta refezione è divorata con molta fretta ed altrettanto appetito.

Verso le otto riprendiamo il cammino fra i blocchi accatastati; all'incontro della cresta Ovest, segnata da un ometto, ci abbassiamo alquanto sulla parete Nord seguendo una cengia sicura che ci porta sotto un torrione liscio solcato da una crepa; la vera vetta del Badile, di alcuni metri più alta del segnale trigonometrico. Vedo lassù poche pietre che mi ricordano la visita fattale qualche anno prima.

Una spaccatura permette di contornare il torrione, ed eccoci sullo spigolo Nord inabissantesi sotto di noi. Qualche roccia mal sicura si stacca, e precipita con minaccioso fragore fin in fondo al ghiacciaio.

Il luogo profondamente selvaggio emana un fascino invincibile. Ora il sole si è fatto più alto e riscalda alquanto l'atmosfera, ma purtroppo un diaccio vento ostinato di tramontana soffia ed irrigidisce le dita. Filiamo la corda al primo che scende esplorando la via; il lastrone su cui ci muoviamo è avaro di sporgenze, e conviene fare assegnamento sull'aderenza delle scarpe da gatto: però con molte cautele riusciamo ad uno ad uno a raggiungere il compagno. Il diabolico spigolo che sembra sprofondarsi nelle nebbie

stagnanti della valle, ci fa perdere la nozione del tempo; le ore fuggono, inesorabilmente, ed il cammino è lento. I passi nei quali occorre usare molta attenzione si susseguono in modo esasperante, ma ormai vi abbiamo fatta l'abitudine. Più innanzi un dente enorme sbarra lo spigolo con un a picco risoluto, ma noi riusciamo a trovare una piccola cengia sulla faccia Ovest. Ci avventuriamo pel vertiginoso passaggio, il corpo e le palme delle mani appiccicate contro la roccia, chè gli



I PIZZI DI SCIORA DALL'ATTENDAMENTO DI SASSFORÀ.

Da neg. del Dott. G. Scotti.

appigli son ridotti a semplici scabrosità. Poi la cengia si perde sull'orlo di una piodessa in una stretta crepa, ove a stento entrano le dita: le scarpe da gatto trovano a mala pena qualche sporgenza su cui appoggiarsi, e si va avanti così per alcuni metri; indi, superati due massi, riusciamo di nuovo sullo spigolo.

Il vento non accenna a calmarsi: le nubi intercettano i raggi solari: la temperatura s'abbassa; tutto concorre a martirizzare le nostre povere mani, già scorticate dal granito e ridotte in uno stato pietoso. A ridosso d'un masso riposiamo qualche istante, e approfittiamo della breve sosta per studiare la via. Le ore fuggono, ed in fondo alla valle il sole si fa pallido. Evitiamo di parlare; l'interminabile spigolo ci avvince e ci affascina.

Infiliamo un'angusta spaccatura che incide la faccia Est. Il fondo è coperto di ghiaccio nerastro e di rocce disgregate: la mancanza della piccozza è seccante. Scendiamo prudenti, tastando ogni sporgenza su quelle scaglie posticce che spesso si muovono e si staccano trascinandosi dietro una valanga di detriti. In basso uno stretto corridoio continua sulla parete e sbocca su di un ballatoio non molto largo: qui troviamo le delizie d'un secondo canale parallelo allo spigolo e ripidissimo, riempito di ghiaccio, col solito minuto brecciamè, Il primo che si cala pochi metri in giù, riesce a scovare una sporgenza a guisa di tetto, tanto da riparare la testa ed aspetta. Scendiamo noi colle medesime precauzioni e manovre, cercando di non inumidire le scarpe da gatto e accompagnati dal rovinio delle pietre; in fondo il canale si restringe e termina bruscamante. Si risale di bel nuovo girando ciclopici lastroni posti di traverso sullo spigolo e passando poi sulla faccia Nord-Ovest vediamo la parte dello spigolo percorso il giorno 30 luglio.

Durante una breve sosta si tiene consiglio. L'ora è ormai avanzata, sono le 15: laggiù, sotto a noi, a men di 100 metri abbiamo dovuto retrocedere sotto le prime raffiche della tempesta. La decisione è presto presa: si farà una scorreria verso quel punto, il più rapidamente possibile: chi precede scende sulla faccia Ovest, poi devia ad Est e si nasconde allo sguardo. Odo ancora il fragore di qualche masso staccato, qualche parola monca affievolita dall'ostacolo, poi silenzio completo.

Laggiù, in mezzo ai tetri dirupi, con audacia cosciente il compagno osa penetrare gli ultimi misteri inviolati.

Ad un tratto un debole picchietto, che tace ad intervalli, mi giunge indistintamente all'orecchio: non c'è dubbio: si sta strappando il chiodo di sicurezza che ci aveva facilitato la ritirata il giorno 30 per portarlo via come ricordo. La semplice ricognizione si è mutata in vittoria. L'enigma del Badile è svelato.

Nessuna calata di corda è stata effettuata, nessuna manovra necessaria a rendere possibile la salita pel ritorno.

Sono le 15,50; non è tempo di allegre cerimonie, e del resto non abbiamo con noi lo

champagne di Mummery. Si rintraccia la strada fra l'intrico dei massi accatastati. Al famoso camino ghiacciato, procediamo uno alla volta pel timore dei sassi. Poi si cammina tutti insieme con inusitata celerità. Le difficoltà ci sembrano diminuire man mano procediamo. la gioia ci mette di buon umore. Di sopra a noi, il sole ha rotto la nuvolaglia, ma fugge dalle ultime rocce lasciandoci in ombra; molta strada ci sta ancora dinanzi, e l'idea d'un secondo bivacco ci mette le ali ai piedi. Siamo ormai agli ultimi risalti dello spigolo; vediamo distintamente il gran monolite al punto di biforcamento della cresta Ovest. Raggiuntolo, e scavalcati altri massi ci addentriamo nel labirinto di lastre e lastroni conducenti all'attacco della via comune; sono le 18,50. Facciamo una breve sosta per concederci un momento di tregua, e contempliamo il calar del sole; l'occhio spazia sulle vaporose trasparenze delle lontane catene, mentre presso noi l'orrida parete Nord del Cèngalo, e le rocce dei Pizzi di Sciora, superbe guardie di quel luogo d'orrore, hanno già fatto il volto arcigno.

Le ombre del crepuscolo ci avvolgono ormai, e non conviene indugiare oltre; passiamo sul versante Sud e ci abbassiamo con grande celerità, sì che quando la luna fa capolino dietro la fantastica scogliera della Punta S. Anna, noi siamo già in fondo al canalone e poco dopo all'attacco della cresta, appena sopra la vedretta.

Ritrovate scarpe e piccozze, fuori ormai d'ogni sorpresa, facciamo le cose con maggior comodo, mentre la siderea luce della luna dilaga tranquillamente sulla vedretta, facendola tutta scintillare e proiettando le nostre ombre fuggenti. Sulle gande lanciamo grida di richiamo agli amici e poco dopo ecco brillare in basso un punto luminoso: la capanna. Ci dirigiamo accelerando il passo verso il segnale che diventa sempre più visibile, poi anche la massa scura della casa ospitale si delinea, una figura s'avanza verso di noi ed una cara voce, quella del mio compianto cugino, il dott. Romano Balabio, ci chiede ansiosa notizia della nostra giornata. Sono le 21.

ANGELO CALEGARI (Sez. di Monza).

Per l'italianità della topografia, della toponomastica e della altimetria dei PIZZI DEL FERRO (Albigna-Disgrazia)

Calcolo trigonometrico dell'altezza delle punte Est e Ovest del Ferro centrale.

La memoria sui Pizzi del Ferro, pubblicata nel numero precedente di questa "Rivista", era già pronta per la stampa, quando il conte Lurani ritrovò il testo completo dei suoi antichi rilievi topografici; per lo Spluga risultò appunto che i dati precedentemente fornitimi erano quelli delle osservazioni dirette, i quali dovevano essere poi corretti colla costante ($-0^{\circ},15$). Potei così eseguire agevolmente il calcolo trigonometrico che segue, il quale conferma perfettamente tutte le conclusioni da me sopra esposte ¹⁾.

Al conte Lurani, che mi fu, anche in questa occasione, largo di cortesie d'ogni specie, esprimo qui pubblicamente i miei vivissimi ringraziamenti.

Il Lurani dà, oltre tutta la serie degli angoli orizzontali, i seguenti *zenitali corretti*:

	Punta Ovest	Punta Est
dal Porcellizzo	96,46	—
dallo Spluga	97,38	97,52
dall'Arcanzo	94,62	—
dal Cavalcorto	89,84	—

Il Lurani calcolò già l'altezza della punta Ovest in m. 3290 Δ ; non calcolò la punta Est.

Siccome però egli si basò sui dati della vecchia carta austriaca, la sola allora esistente, conviene ora rifare il calcolo anche per la punta Ovest, introducendo i più moderni ed attendibili dati dell'I. G. M., tanto più che questi danno gli elementi del triangolo Disgrazia (1° ordine) - Porcellizzo (3° ordine) - Cavalcorto (3° ordine) che inquadra ottimamente la nostra regione ed al quale sarà possibile appoggiare successivamente i triangoli Porcellizzo - Cavalcorto - Ferro centrale punta Ovest e Porcellizzo - Ferro centrale punta Ovest - Spluga.

In questo modo calcoleremo le basi: *p. Ovest* - Porcellizzo - Spluga - Cavalcorto, e quindi, coi zenitali, le altezze della *p. Ovest* da queste stazioni. Circa la punta Est sgraziatamente esiste un solo angolo zenitale, e quel che è peggio esiste un solo angolo orizzontale (quello dallo Spluga), cosicchè sarà giocoforza calcolare solo graficamente la base *p. Est* - Spluga, non in base alla scala 75000 della cartina Lurani (scala che è solo approssimativa), ma per proporzione alla base *p. Ovest* - Spluga che sarà calcolata trigonometricamente.

¹⁾ Con procedimento analogo a quello qui esposto, le quote per l'Ago di Cleopatra e pel Passo di Zocca risulterebbero rispettivamente in m. 3226,7 e m. 2750,76.

1. - Punta Ovest.

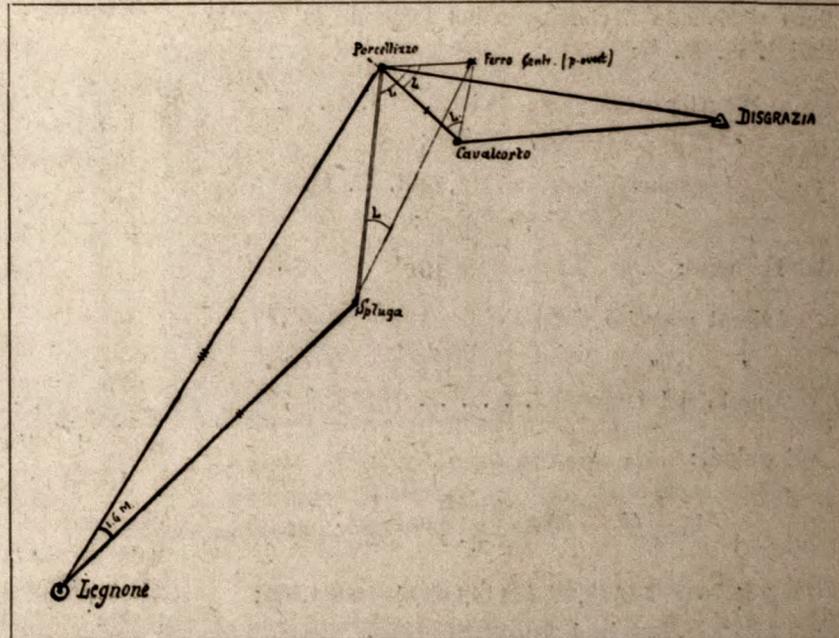
a) *Risoluzione del triangolo Porcellizzo - Cavalcorto - Punta Ovest:*

- Dati: 1) Base Porcellizzo - Cavalcorto (I. G. M.) = m. 4233,91;
 2) Angoli Lurani: nel Porcellizzo $47^{\circ} 34' 58''{,}8$, nel Cavalcorto $59^{\circ} 24' 32''{,}4$;
 3) Angolo nella punta ovest (per differenza da 180°) $73^{\circ} 0' 28''{,}8$.

$$\begin{aligned} \log \operatorname{sen} 73^{\circ} 0' 28''{,}8 &= 9,980816 \\ \log \operatorname{sen} 47^{\circ} 34' 58''{,}8 &= 9,868108 \\ \log \operatorname{sen} 59^{\circ} 24' 32''{,}4 &= 9,934910 \\ \log 4233,91 &= 3,626741 \end{aligned}$$

$$\begin{aligned} \text{Porcellizzo - Punta Ovest} &= \text{m. } 3809,23 \\ (9,934910 + 3,626741 - 9,980816) &= 3,580835; \end{aligned}$$

$$\begin{aligned} \text{Cavalcorto - Punta Ovest} &= \text{m. } 3266,1 \\ (9,868108 + 3,626741 - 9,980816) &= 3,514033. \end{aligned}$$



E quindi:

$$\begin{aligned} \text{Altezza della p. ovest, dal Porcellizzo:} \\ \text{zenit. } 96,46 \\ \text{complem. } 3,54 = 3^{\circ} 11' 9''{,}6 \\ \log \operatorname{tang} 3^{\circ} 11' 9''{,}6 &= 8,745573 \\ \log 3809,23 &= 3,580835 \\ \text{N. C. (2,326408)} &\quad \text{m. } 212,03 \\ \text{Correzione di rifr. e sfer. } \frac{0,07}{1.000.000} \text{ D}^2 \text{ m.} &\quad 1,02 \\ \text{Quota Porcellizzo I. G. M.} &\quad \text{m. } 3075,07 \\ \text{Punta Ovest} &\quad \text{m. } 3288,12 \end{aligned}$$

Altezza della p. Ovest, dal Cavalcorto:

zenit. 89,84
 complem. 10,16 = 9°8'38",4
 log tang. 9°8'38",4 = 9,206720
 log 3266,1 = 3,514033
 N. C. (2,720753) = m. 525,72
 Correzione c. s. = m. 0,75
 Quota Cavalcorto I. G. M. = m. 2763,38
 Punta Ovest m. 3289,85

b) *Risoluzione del triangolo Porcellizzo-Punta Ovest-Spluga:*

- Dati: 1) Base Porcellizzo-punta Ovest, calcolata ora in m. 3809,23 (3,580835);
 2) Angoli Lurani: nel Porcellizzo 110°,63 = 99°34'1",2 (9,993920); nello Spluga 22°,94 = 20°38'45",6 (9,547268);
 3) Angolo nella punta Ovest (per differenza da 180°) = 59°47'13",2 (9,936595).

Spluga - Punta Ovest = $c \frac{\text{sen B}}{\text{sen C}} = m. 10653,3$
 (9,993920 + 3,580835 - 9,547268 = 4,027487)

Per il controllo ho calcolato il lato Spluga-Porcellizzo risolvendo il classico Δ col Legnone in base ai dati I. G. M. ¹⁾:

Porcellizzo-Legnone 24442^m,05 I. G. M.
 (24443^m,8 Rajna);
 Legnone-Spluga 16431^m,92 I. G. M.
 (16432^m,6 Rajna);

dal Legnone:

Azimut corretto dello Spluga 43°38'50",29
 " " del Porcellizzo 29°55'40",74
 Angolo nel Legnone 13°43'9",55

E quindi:

$\text{tg } \frac{1}{2} (A - B) = \frac{a - b}{a + b} \cot \frac{1}{2} C$
 $(a + b) = 40873,97 (24442,05 + 16431,92);$
 $\log (a + b) = 4,6114437.$
 $(a - b) = 8010,13 (24442,05 - 16431,92);$
 $\log (a - b) = 3,9036378.$
 $\frac{1}{2} C = 6°51'34",77; \log \cot \frac{1}{2} C = 0,91974$
 $\log \text{tg } \frac{1}{2} (A - B) = 0,2119341$
 (3,9036378 + 0,91974 - 4,6114437)

¹⁾ Ho trascurato l'eccesso sferico, calcolato dal Rajna in 0",24, avente cioè valore senza influenza sensibile sui calcoli.

$\frac{1}{2} (A - B) = 58°27'22",3$
 $\frac{1}{2} (A + B) = 83° 8'25",22 \left(= \frac{180° - C}{2} \right)$
 A = 141°35'47",52
 B = 24°41' 2",92
 C = 13°43' 9",55
 179°59'59",99

$c = a \frac{\text{sen C}}{\text{sen A}}$	$= b \frac{\text{sen C}}{\text{sen B}}$
log c = 3,9699664	log c = 3,9699691
(4,3881369 +	(4,2156899 +
+ 9,3750528 - 9,7932233)	+ 9,3750528 - 9,6207736)
media log c = 3,9699677	
c = m. 9331,94 (m. 9334,1 Rajna	m. 9333,3 C. Austr.).

Tornando ora al Δ Porcellizzo - Punta Ovest-Spluga, avremo:

Spluga - Punta Ovest = $a \frac{\text{sen B}}{\text{sen A}} = m. 10646$
 (9,99392 + 3,9699677 - 9,9365950).

Valore del lato Spluga - P. Ovest (media) m. 10649,65 (4,02739).

E quindi:

Altezza P. Ovest dello Spluga:

Zenitale 97,38; complem. 2,62 = 2°21'28",8,
 log tang 2°21'28",8 = 8,61466
 log 10649,65 = 4,02739
 N. C. (2,64205) = m. 438,58
 Correzione c. s. = m. 7,94
 Quota Spluga I. G. M. = m. 2844,56
 Punta Ovest m. 3291,08

Non conviene calcolare altri triangoli, che sarebbero sempre più incerti; facendo la media tra i tre valori ottenuti (3289,85; 3291,08; 3288,12) si ha:

Altezza punta Ovest Ferro centrale: m. 3289,68 che concorda perfettamente colla quota già determinata dal Lurani, coi vecchi dati, in m. 3290.

(Le differenze tra i valori sopra esposti sono largamente spiegate dal fatto che gli angoli Lurani sono dati solo fino al centesimo di grado, cosicché vi ha in essi una incertezza di 1' circa; essi poi non sempre furono calcolati con ripetizione o con reiterazione, nè in essi furono introdotte tutte le correzioni fatte sugli angoli I. G. M. (L'angolo Disgrazia - Cavalcorto nel Porcellizzo ¹⁾ è, ad es., di 36°2'9",6 pel Lurani, di

¹⁾ *Confronto tra i dati vecchi e nuovi:*
 Porcellizzo-Cavalcorto 4233,91 I. G. M. (4236,41 L.).
 Porcellizzo-Disgrazia 13715,64 I. G. M. (13713,4 L. o 13731,03 L.)
 Cavalcorto-Disgrazia 10589,59 I. G. M. (non calcolato L.).
 Porcellizzo-Ferro centr. p. Ovest 3809,23 (v. sopra) (3813,26 L.).
 Cavalcorto-Ferro centr. p. Ovest 3266,1 (v. sopra) (3270,30 L.).
 Spluga-Porcellizzo 9331,94 (v. sopra) (9333,3 austr.; 9334,1 Rajna).

36°2'46",39 per l'I. G. M.; i triangoli Lurani non si chiudono a 180°, ma con una differenza di qualche centesimo di grado, mentre l'eccesso sferico è quasi nullo).

2. - Punta Est.

Per le ragioni già dette bisogna calcolare la base Punta Est-Spluga colla proporzione

$$\frac{14,125}{14,2} = \frac{10649,65}{x}$$

$$x = 10706^m,2.$$

Si ha quindi: Zenitale 97,52
Complem. 2,48 = 2°13'55",2

$$\log \tan 2°13'55",2 = 8,59078$$

$$\log \dots 10706,2 = 4,02963$$

$$N. C. (2,62041) = m. 417,26$$

$$\text{Correzione c. s.} \dots \dots \dots = m. 8,03$$

$$\text{Quota Spluga I. G. M.} \dots \dots \dots = m. 2844,56$$

$$\text{Quota Punta Est del Ferro Centrale m. 3269,85}$$

che concorda perfettamente colla quota 3270 già da me proposta nella "Guida dei Monti d'Italia".

LUIGI BRASCA

(Sezione di Milano e G.L.A.S.G.).

I RAMPONI NELLA TECNICA DEL GHIACCIO

Non molto più di un quarto di secolo fa qualcuno incominciava ad usare i ferri da tacco, comunemente detti da noi "ciapin", grazie alla loro forma a ferro di cavallo, o, forse... alla testardaggine degli alpinisti che li adoperavano!

Ho ancora qualche campione di quei ferri primitivi, pesanti e... chiacchieroni, che tradivano l'avvicinarsi di un alpinista ad un miglio di distanza, e che mandavano scintille su per gli acciottolati delle strade montanine, salvo a divenire più ottusi dei loro proprietari dopo una lunga marcia od una di quelle interminabili discese per cui va famosa, per esempio, la Valle di Susa.

I tipi più usati furono a tre, quattro e cinque punte; personalmente ho sempre dato la preferenza a quelli a quattro punte perchè meno facilmente danno luogo agli

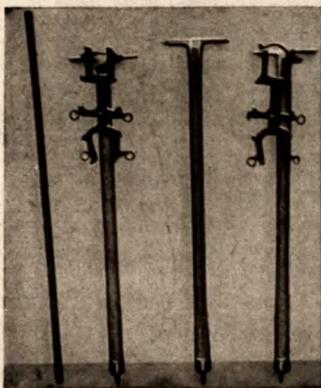
"zoccoli" di neve, come si sogliono chiamare gli strati di neve compressa che in determinate condizioni si formano ed aderiscono alle scarpe. Più tardi vennero le punte da ghiaccio, senza ferro, da avvitarsi direttamente nel tacco (tipiche sono le punte Mummery) e quelle da avvitarsi in apposite "femmine" filettate e fissate nella suola (per esempio tipo Anghileri).

I ferri da tacco (non "d'attacco" come si legge in qualche pubblicazione) non avevano però lo scopo essenziale di facilitare la marcia sul ghiaccio; era un sistema di chiodatura del tacco come un altro, con qualche vantaggio sul ghiaccio in confronto delle solite chiodature, come pure sulle ripide praterie e teppe.

Ma il rapido consumo delle punte e la noia di doverle far riaguzzare faceva sì che dopo qualche gita

i ferri da tacco non presentassero maggior utilità di qualsiasi altra chiodatura, e, forse, qualche inconveniente di più.

Perciò qualcuno adottò le punte da ghiaccio avvitabili; senonchè, anche queste presentarono i loro inconvenienti: se fissate direttamente nella suola, si piegavano e la rovinavano; se avvitate in sedi filettate di ferro, si rompevano, e bisognava ricorrere a chiodi ausiliari per impedire l'otturazione delle sedi stesse.



1. - Piccozze e ramponi
(Sist. Eckenstein)



2 e 3. - Ramponi Eckenstein
(colle punte in basso)



(colle punte in alto)

Clichés gentilmente concessi dal C. A. S.

Tutti questi sistemi, però, continuarono più o meno in uso, finchè gli alpinisti che si accingevano a salite di ghiaccio si accontentarono di compierle con delle buone guide, abili nello scavare dei numerosi e comodi gradini anche nel ghiaccio più ostinato. Ma quando prese voga l'alpinismo senza guide, le cose mutarono; la necessità di risparmiare a braccia meno rustiche la lunga fatica dello scalinare, di procedere velocemente sui lunghi pendii gelati, e di rendere più sicuro il passo sulle pendenze pericolose e sulle creste di ghiaccio, fecero sì che si diffondesse l'uso dei "ramponi", che isolatamente erano stati adottati da qualcuno sulle grandi montagne di ghiaccio delle Alpi o sui ripidi pendii erbosi del Tirolo e della Baviera. E colla diffusione vennero i perfezionamenti,

vennero i "ramponisti", più convinti e più... spinti, che fanno capo all'Eckenstein.

Oskar Eckenstein, noto alpinista inglese, nell' "Oe. A. Z." del giugno 1908 (N. 764) espone la sua teoria dei ramponi, convalidandola con dati pratici e stabilendo le norme per la costruzione di ramponi "modello", in ben diciotto paragrafi. Nel N. 787 dello stesso giornale (un anno più tardi) egli ritorna sull'argomento e pubblica un disegno di costruzione interessante dei "suoi" ramponi, completando le indicazioni date nel primo articolo, specialmente sul modo di camminare in montagna coi ramponi stessi.

Le teorie di Eckenstein si trovano riassunte e corredate da interessanti illustrazioni fotografiche in un articolo del dott. Jacot Guillarmod nel "Jahrbuch del S. A. C." (1909, pag. 344-353)¹⁾.

Le affermazioni dell'Eckenstein, che hanno carattere di vere rivelazioni in fatto di tecnica alpina, poiché si parla di star diritti, senza scalini, su pendii di ghiaccio di 80°, di tenere il peso di un uomo con una mano su pendii di 70°, ecc., avrebbero dovuto sollevare un mucchio di polemiche nei periodici alpini, ed eccitare l'interesse di un grande numero di alpinisti. Invece, eccezione fatta per una breve polemica tra il dottor Eckenstein ed il dottor Dyhrenfurth (vedi "Oe. A. Z.", N. 824, 841 e 853), non mi risulta che le nuove teorie abbiano fatto ulteriormente gemere i torchi.

Ho cercato di spiegarmi il fenomeno, e forse alcune osservazioni che ora farò potranno in parte giustificarlo.

Anzitutto, continuando nella storia dello sviluppo dei ramponi, ricorderò che da noi in Italia, veri ramponi da ghiaccio da applicarsi sopra alle scarpe ferrate, si usarono già da oltre un quarto di secolo²⁾. E nel periodo di tempo compreso tra il 1888 ed il 1908 (quando apparve la pubblicazione del dott. Eckenstein) i ramponi presero un rapido e continuo sviluppo, specialmente tra gli alpinisti senza guide; dal 1905 in poi, anche tra le guide stesse. Di ramponi se ne fecero d'ogni forma: a 4, a 6, a 8 ed a 10 punte, ad uno e due snodi, a doppio ferro di cavallo, a doppia Y, a ferro di cavallo ed Y combinati, a punte saldate, a punte

forgiate, a punte ripiegate, ecc. E se, forse, nessun costruttore di ramponi ha eseguito il tipo "Eckenstein" in tutti i suoi particolari, è certo che i requisiti e le caratteristiche dei ramponi di Eckenstein si trovano in parte applicati in diversi tipi di ramponi preesistenti. Io stesso adopero, fin dal 1905, dei ramponi che hanno parecchie particolarità di quelli di Eckenstein, soprattutto la disposizione delle punte. A parte la preferenza che si può avere per i ramponi a 6, 8 o 10 punte (personalmente li preferisco di 8), è essenziale che i ramponi siano bensì leggeri, ma tuttavia sufficientemente resistenti per portare delle punte di almeno tre centimetri di lunghezza, con una base preferibilmente di 6 x 10 mm., e situate il più possibile verso il bordo della suola, il più possibile in avanti sotto la punta della scarpa, il più possibile indietro sotto il tacco, ed il più possibile allineati su due parallele lungo la scarpa stessa, in modo da non formare un cuneo nel quale si fermi facilmente la neve a formare lo "zoccolo", famigerato. Quando i

ramponi siano di buon materiale, ben adattati alla forma della scarpa, colle punte ben aguzze e disposti coi criteri succitati, si hanno dei reali vantaggi nella marcia sui ripidi nevati, sui ghiacciai, sulle creste, sugli strati ghiacciati ricoprenti le rocce, ecc., e non è necessario lasciare dei troppo grandi interstizi nella chiodatura, potendosi essi perfettamente adattare al disopra di

essa. Con una buona cinghia di treccia, ingrassata per impedirne l'indurimento e l'eccessiva contrazione, i ramponi sono ottimamente assicurati, e la manovra del toglierli e rimetterli è ridotta alla massima semplicità.

Convingo che il tipo "Eckenstein" rappresenti un "ideale" di ramponi (quantunque si tratti di cosa così... pedestre); ma credo di dover fare una distinzione tra le idee di Eckenstein concernenti la costruzione dei ramponi, e quelle riflettenti le "performances", a cui si può giungere con un buon paio di ramponi, siano pure Modello Eckenstein.

Ed anzitutto non posso tacere che si è in questi ultimi anni andato accentuando un movimento "anti-ramponistico", specie in Svizzera ed Austria. Si comprende che ogni eccesso provoca una reazione; ed è giusto che alla scuola dei "ramponisti", esagerati si contrapponga quella di coloro che sostengono che i ramponi fanno disimparare ad andare in montagna, "viziano" il piede, e che certi "ramponisti" si troverebbero come pesci fuor d'acqua il giorno in cui dovessero essere obbligati a farne di meno per una qualunque ragione fortuita.



1. - Traversata in salita.



2. - Traversata in discesa.

Clichés gentilmente concessi dal C. A. S.

¹⁾ Alcune di queste sono qui riprodotte per cortesia del sig. Dott. H. Dübi, Redattore-Capo delle Pubblicazioni del C. A. S., a cui qui rinnovo i ringraziamenti.

²⁾ La prima proposta apparve nel « Boll. C. A. I. » del 1876 per parte del sig. Edoardo Mariani (Sezione di Biella) ed è corredata da un curioso disegno. Una vera discussione, con varie proposte e disegni, si trova nei « Pericoli dell'Alpinismo » di Fiorio e Ratti (vedi « Boll. C. A. I. », 1888).

Ancora una volta, a mio parere, *in medio stat virtus!* Se il voler adoperare i ramponi ad ogni costo appena si presenta un pendio di neve od un pendio erboso di una mediocre ripidezza, è una pessima abitudine, ciò non pertanto i ramponi rendono dei segnalati servigi se adoperati a tempo e luogo. Ricordo una certa discesa dalla Dent Blanche (nell'agosto 1910), in cui i ramponi ci permisero di scendere sicuri e veloci, laddove alpinisti con guide, scalinando, impiegavano un tempo più che doppio ed arrischiarono anche una

scivolata inopportuna. Ma non voglio qui esaminare dove e quando convenga o meno l'uso dei ramponi; ciò condurrebbe per le lunghe ed esorbiterebbe dallo scopo prefissomi.

Piuttosto ritorno un momento sulle dichiarazioni del dott. Eckenstein per convenire col dott. Dyhrenfurth che certi limiti di "performance" sono appena accettabili in teoria; in pratica non consiglierei a nessuno di provare a percorrere dei pendii di 80° o delle creste di 70° gradi di inclinazione, senza scalinare, colla massima disinvoltura, a meno che chi prova non si trovi sulla coda del ghiacciaio della Brenva (o simili) a uno o due metri al massimo al disopra del piano morenico.

Certe deduzioni teoriche hanno il difetto di essere appunto "teoriche", di natura ed in pratica, oltre agli

ghiaccio, si aggiungono quasi sempre degli elementi occasionali, come la diversa abilità dei componenti una comitiva o la diversa bontà dei ramponi da essi calzati, o il vento e l'intemperie, o la necessità di



Posizione in cui vanno tenuti i piedi nella salita.

(Prima)

(Seconda)

(Terza)

Clichés gentilmente concessi dal C. A. S.

compiere delle speciali manovre, che non si fanno impunemente su pendii di 80° di inclinazione, *senza scalini*.

Da quanto detto qui innanzi viene ancora una logica conseguenza anche circa al tipo di piccozza consigliato dall'Eckenstein, il quale la riduce ad una specie di accetta da ghiaccio, alta 86 cm., con un becco lungo 5 1/2 cm. ed una paletta diritta lunga 4 cm. e larga 3 1/2 cm.

Se fosse vera la sua premessa che, date le qualità dei suoi ramponi, la piccozza non debba più servire che a tagliare gradini in casi eccezionali in cui la ripidezza del pendio (oltre 80°) non permetta che di servirsi di una mano sola, *transeat*; ma chi va molto in montagna, nelle più svariate condizioni, sa a quanti altri usi debba servire la piccozza, e preferirà sempre il tipo così detto "svizzero", sia esso Willisch o Anthamatten, Jörg o Hupfauf. Dipenderà dal suo criterio di adoperare un modello più o meno pesante, senza andare però nell'esagerazione di certi becchi lunghi 25 cm. e più, i quali hanno una stretta parentela coi picconi dei terrazzieri.

Dove sono perfettamente d'accordo coll'Eckenstein si è nel richiamare l'attenzione degli alpinisti, specialmente di quelli senza guide, sulla necessità di perfezionarsi nella tecnica del ghiaccio, rimasta, ne convengo, assai più indietro di quella della roccia, e di consigliarli di munirsi di ramponi razionali... anche se non sono esattamente quelli di Eckenstein! Facciano poi pure le loro esercitazioni sulle creste di 70° e sui pendii di 80° di inclinazione, ma... a quattromila metri (ed anche meno) li consiglio a venire a qualche transazione ed a qualche riduzione..... *graduale* in favore della stabilità dell'equilibrio e della integrità delle ossa! *Certi sunt denique fines...*

Ing. ADOLFO HESS (Sez. di Torino e C. A. A. I.).



1. - Salendo direttamente (piedi paralleli). 2. - Scendendo direttamente (piedi paralleli).

Clichés gentilmente concessi dal C. A. S.

elementi costanti e soggettivi, come l'impressione della difficoltà e del pericolo, la stanchezza, ecc., ed agli elementi costanti ed oggettivi, come la qualità del

CRONACA ALPINA

NUOVE ASCENSIONI

Nelle Alpi Marittime.

Cima Sud dell'Asta Soprana (m. 2950). — *Prima ascensione per il versante Sud* — 24 giugno 1911: con C. Ronchetti e F. Figari (Sez. Ligure).

Dal Gias del Lagarot (m. 1980) seguimmo la via del Colle Chiapus (m. 2520) fin sopra il Gias della Sella, quindi abbandonatala, dapprima per detriti poi per canali e creste rocciose in ore 8,30 di laboriosa arrampicata raggiungemmo la cresta che va alla Cima Mondini (m. 2900), pochi metri sotto alla vetta. La discesa si fece per il ripidissimo canalone Sud-Ovest e riuscì abbastanza movimentata a causa di due salti di rocce e della neve molle che ne occupava il fondo: in ore 2,30 dalla punta ritornammo al bivacco.

Dott. ANTONIO FRISONI (Sezione Ligure).

Dent Parrachée (m. 3712). *1ª ascensione per la cresta Sud-Est.* — Questa interessante ascensione, di cui venne data una relazione a pag. 154 della "Rivista", di quest'anno, era già stata precedentemente effettuata dal rag. Mario Ambrosio (Sezione di Torino) e dal dott. Franco Grottanelli (Sezione di Cuneo) colla guida François Durand di Rochemolles il 30 giugno 1911.

Partiti dai châteaux della Losa (2400 m.), in 2 ore circa giungevano alla cresta Sud-Est (che è quella che discende direttamente dalla vetta del Thermignon) alla quota 3000 m. Di lì, per cresta, fino al nodo di torrioni (m. 3400 circa) che ne interrompono il filo. Una difficile traversata per placche sul versante del ghiacciaio di Thermignon, permise loro di girarli, riprendendo l'arrampicata sul versante della Losa, sempre a pochi metri dal crinale, che è costituito da una serie di piccoli gendarmi di roccia friabile e fradicia. Un'altra pericolosa salita per placche sul versante di Thermignon li fece infine giungere ad una sella nevosa sotto l'ultima cuspide. Di lì, con bellissima arrampicata per rocce ripide, ma solidissime, giunsero alla cima, dopo 10 ore circa di salita laboriosa, dove tutta la valentia della guida Durand ebbe campo di rifulgere. Dalla cima in 2 ore discesero ad Aussois.

Questa via fu nello stesso anno percorsa, oltre che dall'alpinista francese Casella colla guida Favre, anche dal collega Ferrero, poche settimane dopo di loro.

Pizzo Rosso m. 3061 C. S. — m. 3058 C. I. (Valle di Lei). *1ª ascensione? 1ª salita per parete O. e cresta NO.* — *Traversata.* — **Forcola dei Ghiacciai** (m. 3000 c^a) e *traversata per cresta N. alla Cima di Lago* (m. 3082 C. S. — m. 3079 C. I.).

Lasciamo le baite di Piangesca (V. dell'Acquafreggia) alle 6 del 30 giugno u. s.

Il maltempo, scatenatosi nella notte, ha lasciato le sue tracce sotto forma di un tendone di nebbie umidicce che invadono ancora la montagna, costringendoci a consultare la bussola fin oltre i 2800 metri.

Alle 10,30, per il *Passo di Lei* ed il *Ghiacciaio del Pizzo Rosso*, giungiamo facilmente sul pianoro soprastante alla cascata di ghiaccio. Ci dirigiamo alla breve, rocciosa parete O. del *Pizzo Rosso*.

Per un aperto canale, alquanto ripido, sbuchiamo sul bocchetto a nord della vetta, indi per l'esile cresta NO. di inclinati lastroni in parte coperti di cattiva neve — ciò che ci consiglia a procedere cautamente — in breve perveniamo alla vetta che non ci offre segno alcuno di precedenti visitatori.

Per l'affilata cresta S., con rapido e divertente percorso, scendiamo alla depressione sottostante, laddove la cresta si risollewa di nuovo verso la *Cima di Lago*. Nominiamo la depressione *Forcola dei Ghiacciai*, poichè per essa comunicano i due ghiacciai di Rosso e di Lago.

Procediamo per il filo della cresta N. (monotona) superando vari spuntoni, fino alla *Cima di Lago*, indi, invece di seguire il banalissimo percorso della cresta SE., caliamo per la parete E. direttamente sul ghiacciaio di Lago. Con lunghe scivolate compiamo il ritorno per il *Passo di Madris*.

EUGENIO e PIERO FASANA (Sez. di Monza).

Nelle Alpi di Val Grosina.

Saoseo (vetta Nord-Est) 3277 m. *Prima ascensione per il lato NE.* — E' stata compiuta il 29 luglio 1906 dalla signora dott. J. Rochaz e dal prof. B. Galli-Valerio con la guida P. Rinaldi (da gentile informazione della signora Rochaz).

Il prof. Galli-Valerio pubblica in un libro (*Cols et sommets*, Lausanne, Frankfurter, senza data), su cui avrò probabilmente occasione di ritornare, i dati di questa ascensione. Partita dalla Capanna Dosedè, la comitiva salì e discese prima il Corno Dosedè; quindi — uso press'a poco le stesse espressioni del libro — tenendosi ai piedi orientali della parete che va dal Corno Dosedè alla Punta di Dugorale, gli alpinisti raggiunsero una delle branche del ghiacciaio di Dugorale (*sic*), ¹⁾ del quale per roccia guadagnarono il ripiano superiore che traversarono obliquamente a raggiungere uno sperone granitico che vi si incastra; valicata la crepaccia periferica seguì una bella scalata di roccia

¹⁾ E' la Vedretta di Val Viola (ramo occidentale) che sarebbe più esatto chiamare « Vedretta di Saoseo ».

con la quale raggiunsero la parete di ghiaccio che cade dalla terrazza superiore del ghiacciaio del Saoseo; scalinata tale parete e furono in breve sulla cima NE. 3277 m. Gli alpinisti compirono quindi la traversata per la cresta SO, toccando la breve eminenza mediana che il Galli vuole considerare come seconda punta attribuendole anche la quota 3260 m., di cui non conosco la fonte, e quindi la punta nodale SO. 3267 m. I. G. M., 3270 m. Siegfried Atlas.

E' da notare come l'A., che pure ha nel suo libro giuste critiche agli alpinisti che non conoscono o non tengono nel dovuto conto la topografia delle regioni percorse, abbia commesso qui l'errore di scambiare la Vedretta di Val Viola, di Val Cantone di Dosdè (bacino di Val Viola Bormina) percorsa in questa ascensione al Saoseo, con quella di Dugorale (bacino di Val Viola Poschiavina) che sta sotto la parete NO. del Saoseo! ¹⁾.

Passo Calosso. — Il Galli-Valerio propone (loc. cit.) di chiamare con tal nome il passo (traversato da O. a E. il 27 luglio 1906 dal Galli-Valerio con la signora X [signora dott. J. Rochaz] e la guida P. Rinaldi) che sta tra la Punta S. dei Sassi Rossi e il Sasso di Conca, in posizione quindi più meridionale del Passo dei Sassi Rossi, e che mette in comunicazione il Vallone e la Vedretta di Dosdè con il Vallone di Verva; si apre ad occidente del Lago Calosso. E' bene indicato nello schizzo annesso alla Guida di Corti e Laeng.

Pizzo del Teo (3049 m.). — Ascensione per lo spigolo SE. guadagnato per la nuova variante del lato O. dei Laghi del Teo, per un difficile canale di roccia, l'8 agosto 1908, dal prof. B. Galli-Valerio con la guida Rinaldi (loc. cit.). La prima ascensione al Teo, di Freshfield e Tucker, non è del 1886, come è indicato nel libro del Galli, ma del 1866; V. *Alp. Journ.*, vol. II, pag. 361; Corti e Laeng, *Alpi di Val Grosina*, pag. 24.

Dott. ALFREDO CORTI

(Sez. Valtellinese e G. L. A. S. G.).

¹⁾ Sempre a proposito di questa salita, il Galli-Valerio mette nel suo libro una nota in cui « tiene a far rimarcare che tre anni dopo di questa ascensione Corti e Laeng nella loro piccola guida: *Le Alpi di Val Grosina*, Brescia, 1909, scrivono che sarebbe utile che qualcuno tentasse questo itinerario! »

Io tengo a mia volta a far rimarcare che quando si era per licenziare il manoscritto della piccola guida, avuta io notizia della campagna alpinistica del Galli Valerio, gli scrissi una cortese domanda perchè mi volesse dare le notizie che poteva, o dirmi almeno se aveva compiuto qualche nuova salita nella regione. Ne ebbi come sola risposta il riferimento laconico a *La Valtellina*, il giornale politico bisettimanale di Sondrio, dove il Galli, che non è socio di alcun sodalizio alpino, pubblica le relazioni delle sue salite; non un cenno di eventuali novità! Io ero allora lontano da Sondrio e sulle mosse di un lungo viaggio che mi impedì anche la correzione della stampa del volumetto in questione. Non potei perciò consultare la raccolta del giornale indicatomi, che, del resto, ritenni pur sempre per la bibliografia alpina così poco importante ed ufficiale da non darvi mai peso anche per conto mio quando vi pubblicai notizie di nuove ascensioni più notevoli.

a. c.

Pizzo Le Cline 2758 m. (Gr. della Marmolada) *Nuova ascensione.* — Kurt Burchardt, dott. G. Künne, Hans Paul Neumann e Walther Schmidkuntz, senza guide, 27 luglio 1909.

Immediatamente a NO. del Passo di Forcarossa (2486 m.), diviso dal M. Banca da una bocchetta alta circa 2650 m. s'innalza a forma di guglia il Pizzo Le Cline.

Ad ovest dello spigolo SE., s'innalza nella parete Sud un ripido canalone (una specie di forra) che sbocca su di una bocchetta nello spigolo stesso. Salendo per questo canalone e seguendo per un breve tratto a sinistra lo spigolo SE. si raggiunge la base del torrione terminale. L'attacco si fa ad un'altezza di circa 2560 m. Salire per la parete limitante di sinistra della forra che più volte si restringe in camino, con medie difficoltà; difficoltà forti s'incontrano in due camini e nello strapiombo e susseguente fessura sotto la bocchetta dello spigolo. Quindi arrampicarsi (più facilmente) verso sinistra fino al torrione terminale.

Da questo punto, e nella stessa direzione si prosegue: o superando un difficile gradino roccioso di circa 10 metri d'altezza e per un canalone che conduce direttamente alla vetta, o seguendo una cengia a destra per una quindicina di metri fino ad un camino, superato il quale si trova uno strapiombo estremamente difficile ed un facile canale che porta egualmente sulla cima. — La roccia è quasi sempre friabile.

Dal Passo di Forcarossa all'attacco h. 0,30; da qui alla bocchetta h. 1,30; dalla bocchetta alla cima h. 0,20.

(Dal VI° « Jahresbericht » del C. A. Accad. di Berlino 1909, pag. 11).

Sasso di Valfredda 2998 m. (Gr. della Marmolada). *1ª ascensione da Val di Baccetto.* — Kurt Burchardt, solo, 29 luglio 1909.

Rimontare la Val di Baccetto fino a circa 160 m. sotto la forcilla omonima (2835 m.), quindi salire verso destra pel canalone di ghiaccio alto circa 150 m. e che termina ad un intaglio alla base della cresta SO., a nord della quota 2872. Di qui, piegare a sinistra e seguire la cresta fino ad una selletta al piede della cima, punto in cui si uniscono le creste SO. e NO. ¹⁾, quindi per lo spigolo Ovest raggiungere la vetta. Dalla Valletta di Baccetto alla cima ore 1 1/2 - 2 circa.

Sasso di Valfredda 2998 m. *1ª ascensione dall'Ovest, dalla Forcella Baccetto.* — Dottor G. Künne, H. Paul Neumann e Walther Schmidkuntz, senza guide, 29 luglio 1909.

Dalla Forcella Baccetto, seguire una larga cengia di detriti dirigentesi a SO. fino ad una piccola depressione, e, discendendo per rocce appuntite, andare ad un largo canale pieno di neve, sul lato Ovest.

¹⁾ La « Karte der Marmolada - Gruppe » edita nel 1905 dal « D. u. Oe. A. V » segna erroneamente la vetta come punto d'unione delle due creste.

Questo canale continua in una serie di camini, in parte molto difficili, pei quali scorre l'acqua e che terminano presso un'intaccatura della cresta NO. Da questo punto dirigersi a sud sotto il marcato torrione, spaccato e strapiombante, che si eleva sulla cresta NO. e salire su per un largo canalone ripieno di neve che si perde nella parete con alcuni gradini. Raggiunta in seguito la cresta alla sella al disopra del torrione, piegare a nord, superare un camino aperto con un blocco incastrato e per facili paretine guadagnare il punto d'unione delle creste SO. e NO. Per lo spigolo Ovest (come per la via precedente) si tocca la vetta.

Dalla Forcella Baccetto ore 3,45.

Sasso di Valfredda 2998 m. Nuova discesa verso Nord nella Valle Ombrettola. — Gli stessi, 29 luglio 1909.

Dalla vetta discendere per lo spigolo Ovest al punto d'unione delle due creste NO. e SO. e al nominato camino (blocco) della cresta NO.; in direzione Nord, scendere per un ripido canale di ghiaccio parallelo alla "sia Seyffert" (che si svolge più ad Est) e che termina sotto la Forcella-Baccetto nella vedretta di Val Ombrettola. Una strozzatura del canale nel suo terzo superiore si gira per le rocce a destra. — Discesa, con buone condizioni di neve: 1 ora circa.

(Dal VI° "Jahresbericht" del C. A. Accad. di Berlino, 1909, pag. 12 e seg.).

ASCENSIONI VARIE

Colletto Coolidge (m. 3220). — *Ascensione del canalone di Lourousa e traversata* — 25 giugno 1911: con C. Ronchetti e F. Figari.

Dal Gias del Lagarot per detriti e campi di neve in ore 1,30 raggiungemmo il ghiacciaio di Lourousa che risalimmo in 30 minuti fino al fondo del canalone, dove invano si cercò traccia di bergschrund. Di qui impiegammo 8 ore a raggiungere il colle, avvertendo però che metà del tempo passò in fermate per dar modo al temporale che durò per tutto il giorno di sfogarsi a suo agio. Nell'ascensione — essendo le rocce delle due sponde — assolutamente inabbordabili a causa del vetrato e della neve fresca, seguimmo sempre il canalone tenendoci nel solco delle valanghe: trovammo la neve — meno in qualche punto negli ultimi 300 metri — sempre ottima, tanto che per far gli scalini ci bastarono da 2 a 3 colpi del piede (eravamo muniti di ramponi): in tutta l'ascensione non avvertimmo caduta di pietre. Dal colle, sempre in mezzo alla nebbia e alla grandine, in ore 2,30 pel passaggio del Brocan scendemmo al "Rifugio Genova" (ore 8,30 effettive dal bivacco).

Forcella dell'Argentera (m. 3240). — *Seconda ascensione per la parete Ovest, prima ascensione senza guide*¹⁾ 23-24 giugno 1912: con F. Figari (Sezione Ligure).

Il 23 giugno in 5 ore da S. Anna di Valdieri risalimmo nel vallone dell'Argentera fino al Gias Soprano (m. 1990) presso il quale ci fermammo a bivaccare. Ripartiti alle 4,30 del mattino seguente in ore 1 eravamo al fondo del canale inferiore della Forcella: lo risalimmo per una quarantina di metri, poi la neve divenendo cattiva, demmo l'attacco alle rocce della sponda sinistra che offrono una bella arrampicata; i primi 50 metri sono molto

ripidi, però gli appigli quantunque minuscoli non mancano e sono sicurissimi. Dopo 40 minuti ci trovammo sul gran nevato sotto alla Cima Nord dell'Argentera che attraversammo in tutta la sua ampiezza portandoci al fondo del canale superiore della Forcella (ore 1,20). Essendo la neve abbastanza buona ed abbondantissima ci mettemmo nel mezzo di esso e seguendone quasi sempre il solco delle valanghe in ore 3,15 raggiungemmo il colle. La salita di quest'ultimo canale, alto circa 350 m. e che a stagione inoltrata si compie quasi tutta per roccia, non presenta difficoltà all'infuori della sua formidabile pendenza, in molti tratti di ben lunga superiore a quella del canalone di Lourousa nel punto dove esso è più ripido: durante tutta l'ascensione non notammo nessuna caduta di pietre. Dal colle, essendosi frattanto il tempo guastato, salimmo alla Cima Nord dell'Argentera (m. 3288, 15 minuti) e quindi scendemmo per la solita via della parete Est al nevato dell'altopiano del Baus (30 minuti). Con fantastiche scivolote, sotto lo scatenarsi di una furiosa burrasca, in un'ora precisa dal piede della parete, pel passaggio del Brocan, raggiungemmo il "Rifugio Genova" (8 ore effettive dal bivacco).

Dott. ANTONIO FRISONI (Sezione Ligure).

Cime dell'Argentera (N. 3288 m., S. 3290 m.) e ascensione del **Canalone di Lourousa.**

Domenica 30 giugno u. s., il sig. Bartolomeo Asquasciati, partito alle ore 1 dalle Terme di Valdieri in compagnia della guida Andrea Ghigo detto *Lupo* e del portatore Giacomo Miraglio di Sant'Anna di Valdieri, per la strada del Vallone di Lourousa, il Gias del Truc e il Langarot, si portava in ore 2,30 alla base del Canalone di Lourousa, che come è noto presenta un dislivello di quasi 800 metri, una pendenza che varia dai 50 ai 65 gradi, e che non era stato percorso finora che nove volte.

Dopo una mezz'ora di riposo la comitiva intraprese la lunga salita e scalinando continuamente,

¹⁾ La prima ascensione per la parete Ovest fu compiuta il 18 agosto 1902 da V. de Cessole colla guida J. Plent. — *Rivista del C. A. I.*, 1903 pag. 136. — V. DE CESSOLE, *La paroi Ovest de l'Argentera*, in Bull. Sect. Alpes Maritimes du C. A. F., 1902 — G. BOBBA, *Guida Alpi Marittime*, pag. 85-86.

sotto un vento forte e il pericolo dei sassi cadenti, giungeva sei ore più tardi alla sommità del canale, ove si apre il *Colletto Coolidge* (3220 m. c^a).

Riposatosi lungamente riprendeva poi la marcia per recarsi al *Colletto Günther* (3190 m. c^a) e tenendosi poco sotto la cresta alla *Cima Nord dell'Argentera*. In altri 45 minuti passava poi alla *Cima Sud*. Il tempo bellissimo permise di godere un magnifico panorama.

La discesa venne compiuta per canali rocciosi al *Colle dei Detriti* (3030 m. c^a) e costeggiando ad una certa altezza sotto le Cime Paganini e di Nasta, lambendone il lago omonimo, pel Colle Ghilié (2650 m. c^a) venne proseguita fino a raggiungere l'albergo alla cascata di Val Boreone.

Passo Plische m. 1780. — Il socio ing. H. Pergameni col fratello Gino, dopo di avere pernottato al Rifugio di Campogrosso il 9 giugno 1912, salirono pel secondo vallone sulle creste del

Monte Obante, indi seguendo la Valle di Campo Brun discesero pel Passo Plische a Recoaro.

Questo passo, forse conosciuto da qualche contrabbandiere, è ora completamente abbandonato a causa dei franamenti delle rocce dolomitiche, i quali ne rendono malagevole il percorso.

Scendendo occorre tenere verso sinistra sul ciglio del primo burrone, poi scesi in questo per un centinaio di metri fino ad una costa erbosa che si stacca verso destra, prendere una spaccatura quasi verticale che conduce con qualche salto alla valle principale. Seguendo questa si arriva direttamente alle sottostanti praterie della contrada Parlati. Questo ultimo tratto fu facilitato dalla neve, ma nella parte alta bisogna fare attenzione alla caduta dei sassi.

Percorso non molto difficile ma nuovo ed interessante e che abbrevia la distanza fra Recoaro e l'alta Valle di Campo Brun.

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Torino.

Punta Clotesse m. 2871. Domenica 16 giugno 1912. — Il lusinghiero successo di questa 10^a gita sociale che presentava maggiori difficoltà di organizzazione e di riuscita delle precedenti, svolgendosi in gran parte in un ambiente di alta montagna, ha dimostrato ancora una volta che le gite sociali ben organizzate e dirette incontrano sempre più il consenso dei colleghi.

Il numero dei partecipanti raggiunse il centinaio, nè mancò, naturalmente, uno stuolo coraggioso di *signore e signorine*. Alle ore 4 di domenica, la balda comitiva muoveva da Oulx e s'avviava per la splendida mulattiera che attraverso folte pinete, toccando i casolari di Pierremenaud e Vazou, raggiunge Nôtre Dame de Calovié. Ivi alle ore 7 ha luogo la 1^a refezione, dopo la quale si riprende la marcia verso il Colle Desertes (m. 2546), che si raggiunge salendo a zig-zag un ripido canale di neve.

Dal Colle in un'ora e mezza la comitiva tocca la cima della *Clotesse* (m. 2871), con un'ora di anticipo sull'orario prestabilito. Dopo un'abbondante refezione, con lunghissime scivolate si scende a Château Beaulard e indi a Oulx, ove un lieto banchetto forma l'epilogo della gita.

Un elogio ai colleghi Direttori: Rag. M. Ambrosio e Avv. M. Tedeschi per il felice esito della gita, la quale, favorita da un tempo splendido, che permise di godere del vasto panorama sulle montagne del Delfinato, della Savoia e dell'Alta Valle di Susa, lasciò completamente soddisfatti tutti i gitanti. *e. a.*

Corno Bussola m. 3023 (Valle d'Ayas). - 11^a Escursione sociale, 4^a scolastica. - Sabato 29 e Domenica 30 giugno 1912. — Gita riuscitissima e che ha lasciato nell'animo di tutti i partecipanti il più lieto e grato ricordo, per la bellezza dei siti percorsi, pel meraviglioso panorama goduto dalla vetta del Corno Bussola, nonchè, è dovere riconoscerlo, per la ottima

organizzazione e direzione, merito questo, dei soci Bustico ed Enrico Ambrosio.

Si inizia la salita da St-Vincent, che fra lariceti e prati in poco più di due ore ci porta al Colle di Joux, incantevole di pini e di frescura; quivi si alleggeriscono alquanto i sacchi e si riposa all'ombra delle resinose. Verso le 13 è data la partenza. La pineta di Lignod, fra le più ricche della Valle d'Aosta, è attraversata; il cielo fattosi minaccioso, innaffia, con certa parsimonia però, i gitanti. Alle 16 circa si giunge ad Ayas, ove ci attende la gradita sorpresa di un ricevimento cittadino con musica e vermouth d'onore. Fa gli onori di casa il rev. Canonico Perré, quale consigliere comunale, a cui risponde ringraziando il rag. Ambrosio.

Ottima ed improntata alla più schietta cordialità la cena a Champoluc, ove ciascun gitante trovò pure confortevolissimo alloggio. Dopo la cena l'ing. Quartara, a nome del C. A. I., ringrazia ancora i valligiani d'Ayas, e ad esso risponde nuovamente il reverendo Perré visibilmente commosso.

Il domani con tempo ottimo si parte alle 3 in punto. Interessantissima la salita e incantevole veramente, grazie alla radiosa serenità del cielo, il colpo d'occhio che dalla vetta fu dato godere, la catena del Rosa nella sua completa imponente maestà, il fiero Cervino, e più lungi "l'ardua Grivola bella", il Gran Combin, les Grandes-Jorasses, la catena del Bianco, per non ricordare che i giganti. Nè, in mezzo a tanta sublime grandezza, mancava la nota gentile. Due gagliarde *socie* del C. A. I. erano là, sulla vetta, a dimostrare che la donna italiana, se ha l'animo squisitamente sensibile alla poesia del bello, sa anche essere forte.

Il ritorno comodo ed interessante fu esaurito a piedi fino a Brusson, di qui fino a Verrès, la bella vallata fu ammirata dalla diligenza.

A Verrès fu servito un ottimo pranzo e poi la ferrovia ci riporta nella calda città. *E. M.*

Sezione di Brescia.

La gita al Rifugio Baitone (2437 m.) - Passo Premassone (2847 m.) - Temù. — Il treno della Valle Camonica partito alle 5,24 del giorno di San Pietro, 29 giugno u. s., raccoglieva alla stazione di Brescia e lungo quelle della linea, un centinaio di alpinisti che avevano stabilito di passare le due feste in montagna.

La gita ufficiale della Sezione era indetta al *Rifugio Baitone, Passo Premassone, Valle d'Avio, Temù*, e ad essa parteciparono ben venticinque gitanti, mentre altri soci avevano per meta il *Rifugio Brescia* in Valle Dois, ove si recarono in sedici, ed il *Rifugio Garibaldi*, nella conca Venerocolo ne ospitava sette.

Un gruppo più numeroso di soci del Club Alpino e della Lega dei Commessi di Commercio e di Studio si recava alla *Cantoniera della Presolana* con meta la vetta omonima (2511 m.).

Dirò subito che tutte le gite sono riuscite benissimo, e gli alpinisti di ritorno, raccolti sull'ultimo treno discendente della domenica, ebbero modo di dirsi vicendevolmente la loro soddisfazione. L'escursione ufficiale poi svoltasi sotto la direzione di alcuni membri della presidenza ebbe esito felicissimo ed i 25 partecipanti rimasero entusiasti dei luoghi visitati.

Scesi dal treno alle 9,30 alla stazione di Sònico si portarono subito a Rino donde, compiuti gli ultimi approvvigionamenti, ne ripartirono entrando nella Val Malga, fresca, ricca di ombrose pinete, di rigagnoli rumoreggianti e percorsa dal torrente Remulo che la empie di suoni e di schiuma. Verso le 13 erano a Malga Premassone accolti dai malghesi con latte e burro eccellenti. Alle 15 lasciarono il luogo ospitale e superata l'ardua salita che adduce al Lago Baitone, cerulo, profondo e ricco di squisite trote rosate, venne raggiunto il rifugio verso le ore 18.

Entrati nell'ordinata e pulita capanna si presentò loro una grata sorpresa: sopra un tavolo, un recipiente ricolmo di rosseggianti rododendri e un foglio lasciato il giorno innanzi dagli Alpini del 5° Reggimento (Battaglione Morbegno), che avevano trasportati lassù i rifornimenti di viveri inviati dalla Sezione, recava i saluti e gli auguri ai gitanti. Il pensiero gentile commosse grandemente gli alpinisti, legati da tanta simpatica cordialità e dalle più sante idealità alle nostre truppe alpine.

Alle 3 del mattino seguente fu data la sveglia e alle 4,45 i gitanti si dirigevano su per la ganda in parte coperta di neve, al Passo Premassone m. 2847.

In circa due ore tutti erano riuniti lassù ad ammirare il panorama magnifico. A destra il Plem m. 3187, più ad est l'Adamello m. 3554, a sinistra le Cime di Premassone m. 3075, e tutto intorno una pleiade di splendide cime, di ridenti laghetti e di vallette deliziose.

Dopo consumata la colazione al sacco alcuni si arrampicarono sulla vetta delle *Cime di Premassone* m. 3075, e gli altri si avviarono con divertenti scivolate sulla neve al Pantano d'Avio e a Malga Lavedole.

Comodamente scesero poi a Temù per le ore 14, e attesa l'altra compagnia scendente dal Rifugio Ga-

ribaldi, dopo aver essa pure compiuta una divertentissima gita spingendosi fino quasi al Passo Brizio, coll'automobile espressamente noleggiata dell'Impresa Bottarelli, si portarono ad Edolo a pranzo al nuovo Grand Hôtel Edolo.

Col treno delle 16,39 si restituirono in città ove giunsero alle 21, dopo essersi riuniti per via agli altri colleghi reduci dal Rifugio Brescia, dalla Cantoniera della Presolana, da Pezzoro, dalla Colma di S. Zeno e dal M. Guglielmo, ecc.

Il Segretario: Rag. LUIGI BONARDI.

Sezione di Lecco.

Monte San Primo (1654 m.). - 3ª gita sociale. - 26 maggio 1912. — Alle 4 del mattino gli autoscafi ci portano in 50 minuti a Vassena. La salita a Magreglio per la comoda mulattiera, si compie in poco più di un'ora. Da Magreglio la strada è più ripida e sassosa: ma la splendida vista del lago coi suoi minuscoli paeselli silenziosi non lasciano tempo di pensare alle fatiche del cammino. Alle 9 si è all'Alpe Terrabiotta, i pascoli della quale sono letteralmente bianchi di giunchiglie. Alle 10,30 si è alla vetta, dove ci attende il buon amico socio Visconti Ercole di Asso. Il panorama è maestoso: tutta la cerchia delle Alpi nevose, dal M. Viso all'Adamello; tutta la zona delle belle Prealpi; tutta la pianura lombarda, in fondo a cui appare il vaporoso profilo dell'Appennino.

A mezzogiorno si parte: si scende in lunga fila sul bianco stradone della Valsassina, e via, fino a Bellagio incantevole, ove si arriva alle 16 circa. Ritorno in piroscalo a Lecco. Partecipanti 43.

Monte Resegone (1876 m.). - 4ª gita sociale. - 9 giugno 1912. — Si parte da Lecco alle 4 con un tempo splendido; ma un vento di sud che spinge verso di noi un tendone nero e minaccioso, ci dà poca speranza di una bella giornata. La comitiva è numerosa: 50 persone, con buona rappresentanza del gentil sesso. Alle 6,15 si arriva alla Capanna Stoppani: il cielo si è interamente coperto e poco dopo piove. È una disillusione, raddolcita almeno dalla buona tazza di cioccolata fumante che la Direzione della Società Escursionisti Lecchesi ha voluto gentilmente offrire. Alla Cascina del Daina (1520 m.), la pioggia diviene torrenziale, e tutti vi si rifugiano, accendono il fuoco, vuotano i sacchi e ingannano la prigionia facendo la "partita a carte". Ho detto tutti, ma non è vero, perchè una decina salgono imperterriti alla vetta, e ne scendono verso mezzogiorno fradici fino alle ossa. Alle ore 13 sono di ritorno alla Capanna Stoppani, mentre sprazzi di sereno appaiono: si attraversa il torrente Bione, si raggiunge Campo di Bovi (720 m.) e si arriva a Germanedo verso le 16 col più bel sereno, col più bel sole. E mentre, lungo lo stradone umido e fangoso, ci si avvia verso Lecco, ci si volta a rimirar la maestosa mole del Resegone che sembra rida al caldo bacio del sole.

Traversata delle Grigne. — 5ª gita sociale. - 23 giugno. — Le difficoltà della traversata non hanno impedito che una buona comitiva di 25 persone (tutti

uomini, stavolta) si trovasse al mattino, alle 3,30, dopo una nottata passata nelle varie Capanne del Piano Resinelli alle falde della Grigna Meridionale, al bosco Giulia. Il cielo è coperto. Alle 5,45 si è alla vetta della Grigna Meridionale (2184 m.), raggiunta per la cresta Cermenati. Alle 7 si comincia la traversata: dapprima si scende per una bella parete rocciosa a raggiungere il "Canalino della Federazione", che si percorre senza difficoltà. Poi un buon nevaio ci porta in prossimità del Buco di Grigna, che si raggiunge alle 8,45. Qui è la difficoltà maggiore: lo Scudo Tremare. La roccia è pessima e friabile in principio: migliore più tardi. Ma i buoni direttori di marcia

sanno guidare a meraviglia, prevenire la caduta di sassi, incitare i timorosi, frenare gli inquieti; e alle 10,30 si raggiunge il lungo costone erboso che, con ripido pendio, conduce alla Capanna Grigna-Vetta. Alle 11,15 tutti hanno raggiunta la vetta (2410 m.) e non potendo ammirare il panorama causa la nebbia, si consolano con un ottimo spuntino. Alle 13 la comitiva si divide in due: una scende pel canalone alla Capanna Monza (1800 m.), al Passo di Cainallo, e per Esino scende a Varenna, ritornando a Lecco in ferrovia; l'altra scende alla Capanna Pialerà ed a Balisio in Valsassina, donde raggiunge Lecco in vettura.

Il segretario: GIOVANNI BACCHETTA.

RICOVERI E SENTIERI

Una nuova capanna del Club Alpino Svizzero. — Si lavora attivamente alla costruzione della nuova capanna del C. A. S. all'*Hinter-Allalin*, presso Saas-Fée. I fondi necessari sono stati forniti da Soci residenti a Londra e la costruzione è stata affidata alla Sezione di Ginevra. Le spese sono calcolate in L. 18.000.

La nuova capanna è stata costruita e montata a Ginevra; quindi è stata smontata in vari pezzi numerati e spedita per ferrovia a Viège. Durante l'inverno delle slitte l'hanno portata a Saas-Fée di dove viene ora fatta proseguire a dorso d'uomo. Il trasporto sul ghiacciaio però si fa con un mezzo curioso: si è costruita una specie di funicolare a contrappeso con delle slitte. La slitta che sta in alto viene riempita di pietre e il suo peso fa salire l'altra slitta carica di materiale destinato alla costruzione. Attualmente si lavora alle fondamenta, ma la capanna sarà terminata per la fine del mese di luglio. Verrà battezzata col nome di *Britannia*.

Il Rifugio del Carè Alto in Val di Borzago (Gruppo dell'Adamello). — Per iniziativa di alcuni Soci della Val Rendena della Società Alpinisti Tridentini,

si è costruito un nuovo rifugio a 2589 m. in Val di Borzago, sul filone di roccia che scende verso Est dal Carè Alto (3465 m.). Il rifugio è così formato: a pianterreno, un locale aperto, una cucina ed una sala da pranzo; al primo piano, 2 camerette con 4 letti ed un dormitorio con 7 letti. In complesso ha una lunghezza di m. 7,50 x 6. Tutti i locali sono foderati di legno.

Il nuovo rifugio si raggiunge in poco più di cinque ore da Borzago o da Pelugo in Val Rendena (uniti con Trento, con Riva sul Garda e con Ponte Caffaro da buon servizio automobilistico) per la Sega di Bauc, la Malga Coel di Pelugo, la Malga Zuccalo (Zucol) e la Mandra dei Oss. Dal rifugio è poi stato scavato un comodo sentiero che in pochi minuti porta alla Vedretta di Niscli, dalla quale, passando alla quota 2935 e salendo sulla Vedretta di Lares, si raggiunge la via solita al Carè Alto.

Notevolmente facilitate dalla costruzione di questo rifugio sono le vie che salgono alla vetta per le creste SE. ed O.SO. e pel versante O., potendosi in breve spazio di tempo raggiungere la Bocca di Conca e il Passo delle Vacche.

GUIDE E PORTATORI

ANTONIO BARONI, di S. Pellegrino, in Val Brembana, possedette delle grandi guide le doti morali e le fisiche. Alto, ben proporzionato, alquanto asciutto, fortissimo, di aspetto simpatico, con sguardo dolce, accoppiava alla rara sua valentia nobiltà semplice di modi, per cui fu amico di quanti lo conobbero e lo poterono apprezzare. Saldo sulla roccia e sul ghiaccio, ardito e prudente, sapeva dar cuore agli inesperti come sapeva dare una paternale agli sventati o ai presuntuosi. Inspirava fiducia illimitata e infondeva in chi lo seguiva la passione sua vivissima pei monti. Quarant'anni fa gli alpinisti erano assai modesti, e si reputavano fortunati se una guida come il Baroni, dopo averli sbirciati, accettava di accompagnarli in montagna. Si faceva la prima gita seco lui col batticuore del garzoncello che deve dare l'esame di maturità.

La prima ascensione menzionata nel suo libretto ha la data del '75, e fu al Pizzo del Diavolo di Val Brembana, con Emilio Torri, primo alpinista esploratore delle Prealpi Bergamasche. Nel 1902 egli festeggiava il suo settantesimo compleanno su quella stessa sommità, guidando con giovanile arditezza e mirabile maestria, Domenico Gennati (della Sezione di Bergamo) e il compianto Bertani (della Sezione di Milano), per la parete NE.

In quell'intervallo di circa trent'anni egli salì non pur tutti i monti delle Prealpi Bergamasche, ma anche le più importanti vette delle Alpi, dalla Dufour alle Cime di Lavaredo, compiendo moltissime ascensioni anche nelle valli d'Ossola, del Mésino, Grosina, e nei Gruppi del Disgrazia, del Bernina, dell'Adamello, dell'Ortler, di Brenta.

Parecchi dei nostri migliori e più noti colleghi da lui guidati, scrissero con lode della sua abilità, della sua prontezza in riconoscere i punti accessibili d'una montagna a lui nuova, e tutti con ammirazione, con vero affetto.

Ben poche guide si ebbero tante manifestazioni di stima quanto il Baroni. Da Milano, da Bergamo s'andava a trovarlo nella sua Sussia, a due ore sopra San Pellegrino. Se prevenuto, egli preparava la polenta con gli uccelletti; e là, in vista di tanti monti ben conosciuti, si rievocavano avventure di montagna. Quando tornò dall'ultima sua salita al Pizzo del Diavolo, la sera, a Bergamo (scrisse il Gennati) uno stuolo di amici ed ammiratori aspettavano il settantenne Baroni, per dimostrargli il grande affetto di cui era circondato; dimostrazione che qualche anno più tardi si ripeteva anche più solenne al Cova in Milano.

La sua dipartita († 21 aprile 1912) ammonisce coloro che, sotto la scorta di lui, negli anni in cui il nostro sodalizio s'andava costituendo e rafforzando, provarono

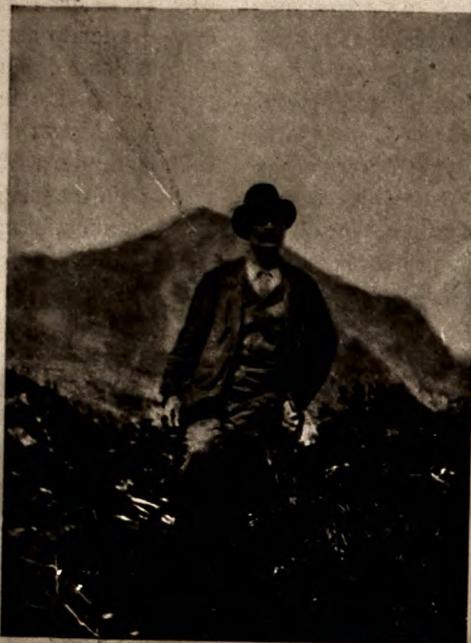
le prime purissime emozioni alpine, che omai il periodo del bello ardere, dei nobili godimenti che la montagna profonda a chi l'ama, è finito per essi; ma per quanto nostalgica, soave è pur sempre anche la ricordanza delle cose che non tornano più.

Molti nostri colleghi intervennero ai suoi funerali, e sul feretro pronunziarono parole commosse il conte ing. Albani, presidente della Sezione di Bergamo, e il cav. Ghisi per la Sezione di Milano.

La Sezione di Bergamo farà apporre una piccola lapide sul davanti della sua casetta di Sussia, e un'altra, con busto in rilievo, sarà murata o nel cimitero o sulla Casa Comunale, essendo stato il Baroni, per oltre trent'anni, assessore di San Pellegrino.

Il nome del Baroni sarà ricordato, insieme a quelli delle nostre altre guide benemerite, finchè l'alpinismo esalterà l'anima

dei giovani, trasportandoli nelle regioni superiori del monte e della psiche, al divino eterno ideale di bellezza, di forza, di libertà. CARLO RESTELLI (Sez. di Bergamo).



Consorzio Intersezionale Arruolamento Guide e Portatori delle Alpi Occidentali.

(Sezioni Torino - Aosta - Biella - Varallo).

Si avvertono le Guide e Portatori che è assolutamente loro vietato di portare gli stemmi riservati ai Soci del Club Alpino. Per le Guide e Portatori esistono stemmi

speciali, per l'acquisto dei quali sono invitati di rivolgersi al Consorzio Intersez. Arruolamento Guide e Portatori Alpi Occidentali (Torino, via Monte di Pietà, 28).

DISGRAZIE

All'Antelao. — Il giorno 6 giugno u. s., il signor Ernesto Nigro, d'anni 22, della Sezione di Torino, lasciato di buon'ora il Rifugio San Marco in compagnia del sig. rag. Pietro Garneri, pure della Sezione di Torino, saliva in 5 ore alla vetta dell'Antelao per la via dei "Becetti", trovando grande quantità di neve.

Nel ritorno i due alpinisti, anzichè seguire esattamente la via percorsa in salita, si lasciarono scivolare sui pendii di neve cercando di moderare la velocità della corsa colla pressione della piccozza. Ma giunti sull'ultimo nevaio in prossimità di un salto roccioso, sentirono improvvisamente partire sotto i loro piedi lo strato di neve ormai fradicia per l'azione del sole e precipitarono nel piano sottostante, non senza avere urtato contro alcune rocce.

Riavutosi dopo pochi istanti, il sig. Garneri, che lamentava delle ferite non indifferenti al capo ed una distorsione ad un piede, ebbe la dolorosa sorpresa di trovare il compagno in condizioni gravissime per una seria ferita al capo. Dopo averlo fasciato ed avergli apprestato le prime cure il Garneri, con sforzo lodevole e malgrado i dolori acutissimi procuratigli dalle ferite e soprattutto dalla distorsione al piede, scese a San Vito in cerca di soccorsi.

Una squadra di guide partita immediatamente, portava poche ore più tardi il Nigro in paese, di dove veniva passato all'Ospedale di Belluno. Ma nonostante ogni cura lo sventurato moriva due settimane più tardi, il 22 giugno, per la sopravvenuta commozione cerebrale.

F. V.

VARIETÀ

Laghi esistenti e scomparsi nell'Appennino Toscano.

Nel giugno 1838, in una breve spianata sul fondo della valle, un chilometro circa a sud di Capo d'Arno, nella località detta la *Ciliegeta* rinvenivasi accidentalmente una statua di bronzo. Ulteriori sistematiche ricerche praticate nel terreno di quel ripiano conducevano alla scoperta di oggetti, monete, statue in quantità da far designare meritatamente il sito di Cava degli Idoli od anche Buca del Tesoro. Una prima idea degli archeologi fu che tale ricchezza di suppellettili, per lo più di carattere votivo, derivasse da un qualche tempio prima esistente nei dintorni e rovinato per qualche frana; più tardi invece da altri fu ammesso che essi dovessero rappresentare degli *ex voto*, offerti dai fedeli alle acque di un laghetto che, come altri laghi e fonti, fosse oggetto di sacra venerazione nei tempi etruschi e romani ¹⁾.

La breve spianata della Ciliegeta ci rappresenta dunque il fondo di un lago, nelle cui acque si bagnavano, fiduciosi delle loro virtù terapeutiche, i nostri antichi. Oggi il lago non c'è più; nel lento volger dei secoli l'azione erosiva dell'acqua dell'emissario ha, poco alla volta, aperto un varco alle masse liquide, trattenute sul fondo della valle da qualche grosso ammasso di materiali franati; l'acqua proveniente dal monte ha contribuito al prosciugamento deponendo durante la sua sosta nel bacino le sostanze che portava in sospensione durante le torbide, e così il fiume ha ripreso il suo corso abituale. Uniche tracce ne sono rimaste il ripiano, breve scalino che interrompe il regolare pendio della valle, e gli avanzi dell'antico culto pagano.

È questa una storia comune per i laghetti del nostro Appennino. I fianchi delle valli sono per lo più costituiti da rocce marnose od argillose, spesso nude o ricoperte da scarso bosco, quindi facili ad imbevversi d'acqua nei periodi di grandi piogge. Gli strati argillosi in tal modo rammolliti offrono poca resistenza alla forza di gravità quando il fianco della valle abbia una pendenza notevole e facilmente rovinano; a volte è tutta una massa pastosa che scende lentamente verso il filone del torrente; a volte, quando lo strato argilloso sopporta altri strati più resistenti, avviene uno scorrimento in massa di questi. Giunta al piano la frana cessa il suo cammino, però accumula i suoi materiali sul percorso del fiume o torrente che segue la valle, oppone un ostacolo alle sue acque e le obbliga a ristagnare a monte.

Ed ecco il laghetto. Esso però non è destinato, come i suoi compagni scavati nella viva roccia nelle regioni più elevate, ad una vita molto lunga; non lo consentono le sue dimensioni, per lo più non grandi, nè la natura della briglia che lo sostiene. A ridurre sempre

più le prime pensano le acque di torbida; il materiale clastico della frana cede poi facilmente davanti all'azione erosiva dell'acqua che tende a valle.

Oltre a quell'esempio remoto di cui dissi, altri se ne possono citare, confermati da documenti storici od avvenuti sotto i nostri occhi.

Benedetto Buonmattei, accademico della Crusca, in una sua lettera del 10 luglio 1641, narrando di grandi frane avvenute in quell'epoca sul Falterona accenna ad un lago, detto la *Gorga nera*, "lungo circa 20 braccia e largo 10", prodottosi in seguito ad una frana del 15 maggio 1335. Il corso d'acqua sbarrato fu il fosso di S. Godenzo. Degli scoscendimenti famosi del 1335 racconta il Villani nelle sue cronache; "Il 15 maggio 1335 una falda della montagna della Falterona dalla parte che guarda verso Dicomano di Mugello per terremoto e rovina scese per più di 4 miglia infino alla Villa che si chiama Castagno, e quella con tutte le case e persone e bestie selvatiche e domestiche e alberi subissò e assai di terreno intorno, gettando abbondanza d'acqua ritenuta oltre all'usato modo torbida come acqua di lavatura di cenere, e gettò infinita quantità di serpi e due serpenti con 4 piedi grandi come un cane, li quali uno vivo e l'altro morto furono presi a Dicomano. La quale torbida acqua discese nel *Dicomano* e tinse il fiume della Sieve, e la Sieve tinse l'acqua del fiume Arno infino a Pisa; e durò così per più di due mesi per modo che l'acqua d'Arno a nessuno buono servizio si poteva adoperare nè i cavalli ne volevano bere, e fu ora che i fiorentini dubitarono forte di non poterla mai guarire nè potere lavare o purgare panni lini o lani, e che però l'arte della lana non se ne perdesse in Firenze! Poi a poco a poco venne rischiarendo e tornando in suo stato " ⁴⁾.

Nello studio dell'Almagià sulle frane d'Italia ²⁾ è detto che il laghetto della Gorga nera scomparve, a quanto pare, nel maggio 1541. Esso invece esiste tuttora, è poco profondo e contornato da terreno paludoso; ne parte un piccolo rigagnolo. Il suo nome va attribuito alla presenza di una voragine, ritenuta senza fondo, aperta lì presso, ora quasi totalmente ostruita per materiali gettativi.

Ben più recentemente, nella primavera del 1898, una *smotta*, staccatasi sul fianco destro della valle dell'Argomenna (Pieve) scese lentamente a sbarrare il corso del fiume. A monte dello sbarramento si formò un bel laghetto, di forma allungata, lungo circa 300 metri, largo 120 nel punto più ampio, con una superficie di circa 230 are. Tali erano le condizioni del bacino lacustre, quando, nel 1899, lo visitarono L. Ricci e R. Biasutti ³⁾. Il 28 novembre 1909, allorchè mi

¹⁾ C. BENI - *Guida del Casentino*, 3ª ediz., Firenze, 1908.

⁴⁾ A. MORI - *Formazione di un laghetto presso la Falterona*, « Riv. Geogr. It. », 1908, Fasc. IX.

²⁾ R. ALMAGIÀ - *Studi Geografici sulle frane d'Italia*, Vol. I, pag. 296.

³⁾ L. RICCI - *I nuovi laghetti dell'Appennino Toscano*, « La Cultura Geografica », Anno I, n. 9-10.

recai sul sito, esso più non esisteva: al posto del fondo del lago stendevasi un piano un po' paludoso, formato da materiali sottili portati dalle acque; alla base della frana, dal lato verso il quale essa veniva a poggiarsi al fianco sinistro della valle, l'emissario del laghetto aveva scavato un solco, largo da 5 a 7 metri, profondo quasi una diecina.

Mi si disse che già da due anni il laghetto s'era prosciugato. Risalii anche il pendio irregolare della frana; un ammasso caotico di materiali svariati, per lo più argilloso-marnosi, interrotto da conche paludose. Esso era percorso da un piccolo ruscello, alimentato da alcune sorgenti che affioravano presso la zona di distacco. Questa presentavasi come una vasta conca semicircolare di oltre 120 metri di diametro. Quantunque nel pendio malsicuro della frana si siano fatti alcuni tentativi di rimboschimento, essa mi sembra tutt'altro che stabile e ritengo che un periodo di piogge anche meno intense di quello che determinò il primo smottamento possa far rimettere in moto la massa.

Nella notte del 7 all'8 maggio 1898, presso la confluenza del Gravina con l'Arno, a 4-5 chilometri da Capo d'Arno, nella località *Prato ai Galli*, dal M. Vadiglione staccavasi una frana che formò attraverso il letto dell'Arno una forte barriera ¹⁾.

A monte di questa le acque ristagnarono, dando origine ad un bel laghetto, denominato *Lago di Prato ai Galli*, o, come si volle da altri, *Lago Virginia*. Esso è costituito da due bacini ellittici, uno più grande, l'altro più piccolo, lunghi complessivamente 140 metri; l'area di 50-60 are; la profondità misurata assai approssimativamente, di circa 10 metri.

L'alveo del fiume fu ingombro dalla frana per circa 10 metri di lunghezza, con l'altezza di alcuni metri.

Nel lago di Prato ai Galli l'avv. C. Beni di Stia immise alcune migliaia di piccole trote ed anguille che vi prosperarono; in seguito esse furono distrutte dai soliti pescatori che utilizzano i mezzi proibiti (dinamite, cloruro di calcio) per la loro industria. Ora anche il lago è scomparso, riempito dai materiali che il fiume ha poco a poco accumulato nel suo alveo.

G. B. DE GASPERI (Sez. di Firenze).

Di alcuni attrezzi per discesa a corda libera.

In seguito alle nostre note in argomento pubblicate nel N. 1 della "Rivista Mensile" di quest'anno (vedi pag. 25-26), ci fu chiesto da varie parti perchè non avremmo portato a pubblica notizia l'esistenza di altri due apparecchi di discesa, che si sapeva aver noi già qualche volta sperimentato in montagna — e già prima altri egregi colleghi — e che erano risultati pratici e nel complesso raccomandabili.

Premesso che personalmente riteniamo che un buon alpinista — il quale, per il genere d'alpinismo praticato, ritiene di dover far uso con qualche frequenza

di discese a corda libera — dev'essere in grado di far senza, in via normale, di apparecchi (non diciamo di artifici), e senza intrattenerci a discutere dell'utilità (o necessità?) o meno di attrezzi consimili, passiamo a descrivere brevemente i due in questione, di cui presentiamo anche il disegno.

L'uno (fig. 1) è notevole per la sua semplicità e ci fu fatto conoscere dai fratelli Fanton che ne sono gli ideatori. Si tratta di una sbarra di ferro (diametro 10 mm.) piegata ad U, con le due estremità chiuse con un bullone (diametro 8 mm.) che da una parte ha una testa fissa e dall'altra un maschio di vite. Le due branchie del ferro, avvicinate fra loro nella parte estrema di 30 mm. circa, portano l'una un foro per la testa del bullone di forma quadrata per evitare lo svitamento, l'altra

un foro circolare pel quale passa l'altro capo del bullone. La funzione di questo bullone è di permettere l'applicazione di un anello di corda, sul quale siede l'alpinista, e di fare compiere facilmente alla corda

di discesa un giro o due intorno ad una delle branchie del ferro.

Il principio è il solito: l'azione di freno costituita dall'attrito della corda col metallo.

Dimensioni: 19 centimetri di altezza per 8 cm. di larghezza.

Durante l'uso l'apparecchio vien tenuto all'altezza degli occhi e la discesa vien regolata dalla

mano che impugna e lascia scorrere l'estremità libera della corda, quasi all'altezza dell'addome. Esso permette di usare della corda semplice e anche di quella doppia di qualsiasi diametro, nonchè di funi annodate

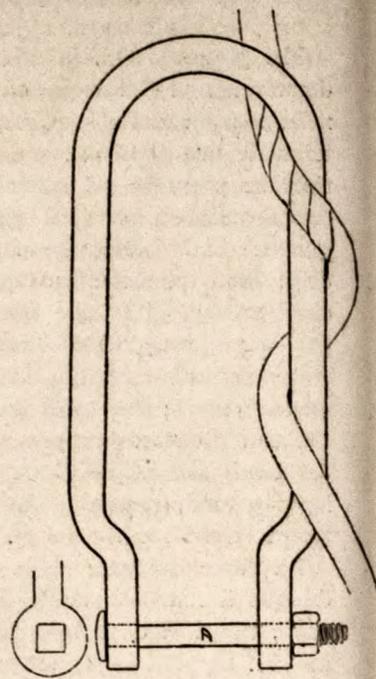


Fig. 1.

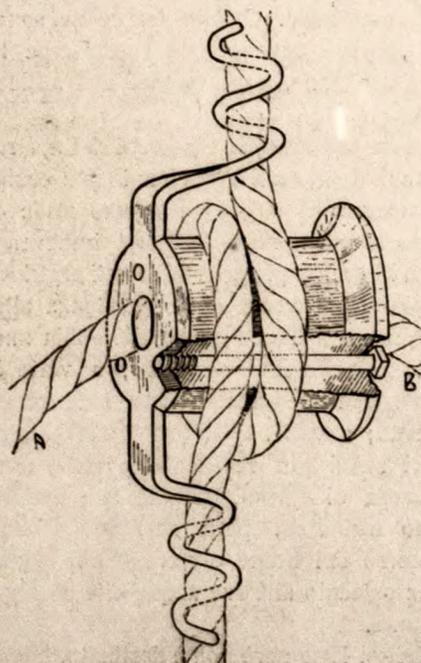


Fig. 2.

¹⁾ L. RICCI - I nuovi laghetti ecc. — A. MORI - Formazione di un nuovo laghetto ecc.

fra loro. Serve altresì nelle traversate tipo Guglia E. De Amicis, nel qual caso l'apparecchio, assicurato con una corda all'addome dell'operatore, scorre come anello di ferro sulla fune tesa orizzontalmente.

Durante le discese il metallo, a causa del notevole sfregamento, si riscalda alquanto ma non in modo pericoloso; infatti furono compiute senza inconvenienti discese nel vuoto fino a 45 metri.

Alquanto più complicato di costruzione, ma basantesi sullo stesso principio, è l'apparecchio studiato da Gino Carugati (fig. 2).

Un rocchetto di legno duro (diametro cm. 4,5, lunghezza cm. 5) foggato in modo da avere da una parte un discreto bordo, porta applicata sull'altra base una

lastra di ferro dello spessore di circa 6 mm., assicurata per mezzo di tre lunghe viti. La lastra termina con due robuste appendici a spirale, disposte in senso normale all'asse del rocchetto ed in modo da ricevere i due capi della corda dopo essere stata girata intorno al rocchetto stesso.

In questo poi è praticato, secondo il suo asse, un foro per collocarvi l'anello di corda sul quale siede chi usa dell'apparecchio.

Viene adoperato lasciando scorrere nella mano la corda afferrata sotto la spirale inferiore.

Anche in questo attrezzo le parti in ferro sono soggette a riscaldamento per lo sfregamento con la corda.

art. andr.

PERSONALIA

Comm. ANGELO RIZZETTI. — Con lui la Valsesia ha perduto uno dei più cari e benemeriti suoi figli, l'alpinismo e la Sezione di Varallo un cultore appassionato e un apostolo, Torino uno dei più affezionati cittadini.

Appartenente ad antica famiglia valesiana di Fobello, nacque il 18 marzo 1843 in Torino, dove, per ragioni di commercio, risiedeva suo padre, ed entrato nel 1852 nel Collegio detto di S. Carlo in Varallo Sesia unitamente ai suoi fratelli Carlo e Cesare, vi rimase fino al 1857, ivi compiendo gli studi ginnasiali.

Attese poi coi fratelli alla propria Casa di commercio fino al 1890, anno in cui cedette l'azienda ai proprii successori ed impiegati.

Angelo Rizzetti sortì da natura una tendenza alla poesia, alla letteratura ed all'arte, che coltivò sempre anche nell'intenso lavoro che richiedeva l'esercizio della sua professione, e questa tendenza che lo appassionava moltissimo egli si impegnò sempre di soddisfare, benchè fossero stati limitati i suoi studi, che dovette interrompere a 14 anni, e sopperendovi con la lettura, con lo studio, prediligendo sempre la lingua latina.

Nè in Valsesia nè a Torino può dirsi mancasse mai il suo facile canto per illustrare tutte le geniali iniziative nella beneficenza, nell'arte e nell'alpinismo.

Per le sue doti fu chiamato a far parte della direzione di varie Associazioni artistiche, e vi fu in tutte benemerito ed attivissimo.

Egli era poi ancora tuttora nella Direzione dell'antico Istituto delle Rosine in Torino, a cui dava le più amorevoli cure, ed a Fobello fu per lungo tempo consigliere comunale ed anche sindaco apprezzato di quel Comune.

Ma soprattutto Angelo Rizzetti fu benemerito della nostra istituzione; egli, infatti, diede tutto il valido suo appoggio morale e materiale alla Sezione di Va-

rallo di cui fu uno dei primi promotori, e in seno alla quale provvide con altri volenterosi alla costruzione della prima minuscola Capanna Gnifetti inaugurata nel 1876. Più tardi propugnò la Capanna sul Nuovo Weissthor di Macugnaga, ne fece i disegni e assistette alla costruzione, completando del suo la spesa necessaria.

Non erano trascorsi dieci anni dalla erezione della Capanna Gnifetti, che egli ne propugnò un primo ampliamento (1886) e dieci anni dopo un secondo (1896), sempre largheggiando in aiuto materiale e morale; finalmente nel 1906 Angelo Rizzetti vide raggiunto il suo sogno, promovendo e dirigendo il terzo grandioso ampliamento che fa della "Capanna Madre del Monte Rosa" (così egli la chiamava) una delle principali e più importanti delle nostre Alpi, potendo essa ospitare oltre 60 alpinisti a m. 3646.

Anche la Capanna Valsesia sul versante valesiano del Monte Rosa, ardita proposta dei fratelli Gugliemina, trovò in lui l'esecutore ed ebbe da lui il battesimo presidenziale!

Ben a ragione dunque la Sezione di Varallo lo aveva acclamato presidente da dodici anni, e riconoscente

all'opera sua indefessa, gli tributava or son tre anni solenni onoranze in Varallo, donandogli una ricca targa d'argento che riproduceva il suo Monte Rosa.

Ma Angelo Rizzetti non riposò sugli allori, e dopo le consuete annuali gite al Monte Rosa, che egli compiva con tutta disinvoltura malgrado i suoi 69 anni, egli si occupò di un ampliamento alla Capanna Eugenio Sella al Weissthor. Riuscì al solito a tutto combinare fino all'ultimo dettaglio, ed aveva deciso di partire in questi giorni per Macugnaga per sorvegliare l'esecuzione del suo nuovo lavoro, quando la morte lo colse improvvisa in Venezia il 5 maggio ultimo scorso.

Povero Rizzetti! Chi potrà dimenticare l'opera sua di Vice-Presidente della Palestra Alpina della Sezione



di Torino al Monte dei Cappuccini e quella indefessa, geniale, affettuosa propaganda fra gli amici, conoscenti per le montagne della sua Valsesia e per l'alpinismo?

Egli era il compagno di ogni gita, l'organizzatore delle escursioni, degli alberghi alpini, l'infaticato amico che cercò di rendersi utile e caro a tutti con ogni sorta di cortesie, purchè si facesse dell'alpinismo e si amassero i nostri monti.

La sua immaginosa conversazione lasciava trasparire l'entusiasmo e la convinzione sua, e valeva ad attirargli attorno sempre una folla nuova di amici ovunque egli si portasse, e ad aggiungere nuove reclute all'alpinismo, nuovi soci alla sua Sezione.

La scomparsa di Angelo Rizzetti segna un grande vuoto nella Sezione di Varallo e nella schiera dei vecchi amici della montagna.

Noi facciamo l'augurio che il buon seme dell'opera sua frutti nuova e sempre miglior vita a quella Sezione, e l'apostolato che egli esercitò in vita mantenga, colla sua memoria, fra i numerosissimi suoi amici, sempre vivo il culto della montagna.

ERNESTO NIGRO. — È mancato alla schiera degli alpinisti italiani il 22 giugno scorso in seguito ad uno sgraziatissimo caso occorsogli durante un'escursione alpina ¹⁾. La Sezione di Torino ha in lui perduto un socio entusiasta delle Alpi; gli amici piangono la repentina e luttuosa dipartita di un fratello. Quanti infatti ebbero ad avvicinarlo, non poterono non amarlo per la dolcezza dei suoi modi, la bontà dell'animo aperto e generoso e per la sua giovinezza fiera e forte. A chi gli fu compagno nelle sue imprese ed ebbe agio di osservare la sua piena sicurezza nella tecnica alpina e l'oculatezza che lo faceva rifuggire dalle audacie non meditate, riesce incomprendibile e doppiamente amaro l'episodio tristissimo della sua fine.

Militava da poco tempo nel campo alpinistico, ma in quest'agone già appariva assai valente ed era compagno desiderato da ottimi colleghi. Andò verso il monte col sorriso sulle labbra e la gioia nel cuore: la sventura volle mutare la gioia nella più crudele ambascia. Ed a quelli che lo amarono tutto ciò pare ancora un orribile sogno.

F. V.

LETTERATURA ED ARTE

Dott. Ercole Bassi: La Valtellina. Guida illustrata con 311 foto-incisioni e carta geografica a colori, pag. XII-330. — Sondrio, Società tipo-litografica Valtellinese, 1912. - Lire 3,50.

Il dott. Bassi, con l'amore entusiasta per la sua valle, ha pubblicato già da parecchi mesi la seconda edizione del suo volume, che si presenta con veste tipografica veramente elegante. La doviziosa messe di notizie artistiche della prima edizione è qui accresciuta, cosicchè la si può, io credo, ritenere del tutto completa, e le numerose e quasi sempre buone riproduzioni inducono un senso di simpatica sorpresa in quanti, pur credendo di avere discreta conoscenza della regione, non sapevano neppure immaginare che tanto ricco fosse il patrimonio artistico della bella valle.

Gli arredi sacri, le bellezze nascoste nelle abitazioni private, in ignorati edifici pubblici, hanno trovato il paziente e valoroso illustratore; i tesori di pittura disseminati per le chiese dal Vallorsa grosiense, dai Ligari, da Gaudenzio Ferrari, dal Luino, dal Gavazzeni scomparso da poco, richiamano la debita attenzione delle persone colte. Notevoli sono pure le notizie storiche e le statistiche raccolte dall'A. Tutta la valle esce esaltata da quest'opera del Bassi!

Alla quale io vorrei ripetere l'augurio che già feci annunciando qui la prima edizione, che solamente alla parte artistica si voglia limitare la prossima edizione, lasciando da parte quanto si riferisce al turismo ed all'alpinismo, che nel volume ha troppe lacune e mende gravi; lacune e mende che in questa sede è necessario prendere in qualche esame.

Come non è ammissibile il disseminare in una guida, che abbia pure per iscopo principale le indicazioni di itinerari alle valli o alle vette, troppo evidenti errori di storia o d'arte, così, e vorrei dire a maggior ragione, la parte puramente descrittiva del paesaggio, o quella degli itinerari reclama oggi una trattazione se non completa sempre almeno esatta.

L'A. riportando la prefazione della prima edizione, ripete l'idea che per l'alta montagna non abbia valore una buona guida, poichè, chi già conosce l'alta montagna non si serve della guida, e chi la montagna non conosce non può della guida servirsi; non lieto incitamento a quanti si sono provati alla laboriosa fatica!

L'A. avrebbe potuto limitarsi ad una trattazione della parte turistica, accesso alle valli, ai rifugi, ai valichi importanti e non difficili, che in una guida non alpinistica avrebbero potuto trovare una buona sede per un trattamento anche ampio e diffuso; ha voluto invece elencare senz'ordine vette e valichi, e così ne è venuta una trattazione irregolare e spesso errata; vedasi ad esempio tra i valichi fra la Valle Malenco e quella di Poschiavo, pur così facili e meravigliosi, apparire col solo nome quello di Canciano, ed un Passo di Verona fosse scambiato con quello bellissimo di Gembrè o Confinale, o con quello leggendario ed inesistente di Gembrè.

Così vi sono frequenti errori nei punti di partenza consigliabili per le ascensioni: dalla Capanna Brunone non è consigliabile salire il Rodes e la Scotès (non Scotor), ed è impossibile salire il Coca, che non è accessibile, come è ripetuto, da Val d'Ambria; non si può salire il Pizzo Calino da Val di Togno, nè le principali vette del gruppo del Painale da Montagna; così non è consigliabile partire da Promontogno per salire il Badile ed il Cengalo, ed è impossibile partirne per l'ascensione dei Torrioni. Dal Rifugio Marinelli non si può salire il Piz Morteratsch, e si sale invece il Bernina, dimenticato, come è dimenticata la bella Punta di Scais parlando delle ascensioni fattibili dalla valle omonima.

Altrettali imprecisioni sono per quanto concerne le illustrazioni delle Alpi: sono ripetute dalla prima edizione la figura 124 che rappresenta assai male il Pizzo Roseg, mentre vi è indicato il Monte di Scersen, di

¹⁾ Vedi in questo stesso Numero alla rubrica « Disgrazie »

cui non se ne vede che una breve parte, e la fig. 125 la cui iscrizione dice: " Gruppo del Bernina da Val Malenco "; io non so riconoscere la località ritratta, che però non ha nulla a che vedere col Gruppo del Bernina nè con alcuna sua parte. Le due vedutine del Disgrazia sono proprio tali da non dare alcuna idea della bella montagna; la veduta 123 del Rifugio Marinelli è stata eseguita con la negativa capovolta, cosicchè si ha il curioso effetto di vedere il paesaggio rovesciato. La fig. 187 non rappresenta nè il Pizzo Palù nè il Cambrena, ma il Pizzo d'Arlas, e sullo sfondo, a sinistra, il Canale. La bella illustrazione 251 non è di Val Furva, ma rappresenta il versante tirolese della Königspitze, del Monte Zebrù e dell'Ortlerspitz con il Sulden Ferner visti dall'Eisseepass.

La carta (1 : 250000) è assai migliorata in confronto con la prima edizione, ed è veramente interessante per l'aggiunta di una gran zona al di là dei confini, specie verso la Svizzera; con i rapidi scambi odierni è utile vedere ritratte almeno le regioni viciniori. La carta è anche ricca di nomi ed accurata, se ne eccettui la parte elevata della catena alpina, di rilievo assai trascurato.

Io non ho voluto fare un esame particolareggiato; ad ogni modo non ho potuto tacere qui l'impressione di insufficienza per quanto riguarda la parte che può avere attinenza con gli itinerari. La topografia e la storia alpinistica formano ormai due corpi di conoscenze, pure di ineguale importanza, entrambi però necessari di grande considerazione; ad esse troppo ormai vi ricorrono i sempre più numerosi visitatori della montagna; esse costituiscono la base e l'essenza delle nostre conoscenze delle Alpi. E noi, che delle Alpi, della loro costituzione e della loro storia siamo cultori appassionati, dobbiamo dare opera perchè queste conoscenze vadano aumentando e non si accumulino errori nuovi.

Dott. ALFREDO CORTI.

L'Écho des Alpes. — Pubblicazione delle Sezioni Romande del C. A. Svizzero. - 45^a annata, 1909. - Ginevra.

N^o 1-2. — H. BALAVOINE, racconta in questi due numeri un'escursione *al Jardin d'Argentières*, con uno scritto sempre pieno di brio, ma in alcuni punti forse un po' prolisso; ma è un lavoro letterario, più che alpinistico e come tale si legge volentieri. — Il Dott. L. W. ha poche, ma belle righe *Sullo sport degli ski* e J. GALLET una relazione di una scalata alla *Tête du Pascheu*, una cima pochissimo nota nel Gruppo del Muveran, accompagnata da un disegno suggestivo.

N^o 3. — E. KELLER, narra con stile vivace *Una traversata dell'Aiguille Verte*; egli salì per la via Mummery trovando parecchie difficoltà e discese per la cresta del Moine, tutta piena di cornici nevose e di vetrato infido, che richiesero moltissima prudenza e ben otto ore di serio lavoro. Nello stesso numero J. BLASER descrive una salita al *Bietschhorn per la cresta SO.* e cioè dal Schafberg; secondo l'A. l'ascensione è molto seria e va fatta con tutta prudenza perchè la roccia è cattiva. Egli la rassomiglia poi a quella della Dent Blanche. — Tanto l'articolo del Keller, che quello del Blaser sono accompagnati da splendide vedute fuori testo.

N^o 4. — JAMES GINNEL ha compiuto le sue escursioni nelle Alpi Vallesane e precisamente *Nella regione di Valsorey*: da Martigny, per Bourg-Saint Pierre sale con alcuni compagni al Vélán (da cui gode un

superbo panorama sul Gruppo del M. Bianco), per ridiscendere poi nella Valsorey pei canali del Mont de la Gouille, continuamente minacciato dai sassi, giungere poi di là alla Capanna di Panossière e infine per la Valle della Dranse portarsi nuovamente a Martigny. Tre splendide vedute fuori testo ornano l'articolo pieno di vivacità. Nello stesso numero il Dott. THOMAS fa *Qualche riflessione sulle cause e gli effetti della fatica durante le escursioni* ed espone consigli pratici per tutti coloro che fanno dell'alpinismo, proponendo misure adatte e un regime appropriato ad evitare gli effetti disastrosi delle tossine. Il sig. B. GRIVEL descrive una via alla *Tête du Pascheu* completando la nota apparsa nel 1^o numero dell'annata per cura di J. Gallet.

N^o 5. — GEORGE HANTZ prendendo motivo da una visita all'Esposizione di fotografie alpine di Antoine Mazel, discute con maestria della rappresentazione artistica del paesaggio montano e fa qualche osservazione sulla pittura e la fotografia d'alta montagna. — J. GALLET ha girato *Attorno a Bérisal*, il simpatico centro al fondo della Val del Rodano; pel Sempione passa a Crevola e all'Alpe Dévero da cui compie l'ascensione del Cervandone: disceso nella Valle di Binn, varca lo Steinenjoch e ritorna a Bérisal. Ma una seconda escursione lo porta all'Alpe di Veglia, alla Punta del Rebbio (Bortelhorn) ed alla Punta d'Aurona (Furggenbaumhorn).

N^o 6. — La bicicletta è diventata una buona alleata dell'alpinista; lo asserisce GEORGE HANTZ, che ne ha fatto la prova. Da Ginevra per Etrembières, Mornex, Reiguiet, Roche-sur-Foron, si è recato nella Valle del Borne a Petit Bornand ed Entremont godendo di panorami incantevoli e di scene alpestri. — TH. CHAPPUIS pubblica una composizione retrospettiva di una comicità assai fine anche per i disegni che la ornano; si tratta del giornale di una sua permanenza, dal 25 luglio al 4 agosto 1878, all'antica *Capanna d'Orny* (Gruppo del M. Bianco), con un tempo assai inclemente, che permise solamente alcune escursioni sul ghiacciaio omonimo ed alla Fenêtre de Saleinaz.

N^o 7. — P. MEYER DE STADELHOFEN ci conduce *d'inverno a Gstaad ed al Col du Pillon*, con una escursione magnifica e comoda quanto mai; un fine senso d'umorismo sgorga dalla sua penna nella presentazione dei compagni di viaggio e nelle osservazioni che gli capita di fare fra Montreux, Ormonty, Aigle, Gsteig ed il Col du Pillon durante le lunghe scivolate sugli ski.

N^o 8. — EMILE FONTAINE, il chiaro alpinista che tante nuove ascensioni ha compiuto in questi ultimi anni nel Gruppo del M. Bianco, ci parla un po' della *tecnica della piccozza* ch'egli ha potuto conoscere a fondo nelle sue numerose escursioni attraverso i ghiacciai del più importante nodo montuoso d'Europa. — RAYMOND DE GÉRARD, riassumendo in un ampio articolo la materia di un volume di Georges de Montenash in difesa " *du visage aimé de la patrie* " leva l'allarme contro l'invasione di progetti di ferrovie alpine che hanno un solo scopo lucrativo e che guastano la purezza e la bellezza del paesaggio e sostiene che è necessario si difendano i monumenti naturali come si fa di quelli storici.

N^o 9. — GEORGE HANTZ continua le sue escursioni alpine e questa volta senza bicicletta; per Martigny, attraverso le Gole del Durnand sale al Lago di Champex, per ridiscendere a Praz-de-Fort ed a Ferret:

interessanti sono le sue osservazioni sulla moda di questi due ultimi centri alpini. Da Ferret attraverso il Col des Planards si reca poi a Bourg-Saint Pierre e raggiunge infine nuovamente Martigny per la carrozzabile.

N° 10. — In questo numero un interessante articolo di ALBERT BRUN ci porta lungi dalle nostre Alpi e precisamente sul *Chahorra*, un vulcano delle Isole Canarie. La descrizione della sua ascensione dà modo all'A. di fare tutta una serie di interessanti osservazioni sulla topografia, gli aspetti e i costumi delle Canarie. — Una divertente esumazione tolta dal "Mercure de France", pubblica nello stesso numero il sig. M. J. G. facente la *Descrizione delle Alte Alpi Svizzere al principio del giugno 1773*.

N° 11. — GEORGES HANTZ ancora una volta ci prende per mano conducendoci secolui da *Annecy alla Tournette* passando per Saint-Germain ed i "chalets", dell'Haut. — PIERRE ROUSSEAU ha invece un articolo celebrante la poesia e le bellezze della montagna. — R. BLANCHET dà relazione di due nuove vie: alla *Tête-aux-Veillon per la parete NO.* ed alla *Petite Dent de Morcles per la parete N.*

N° 12. — CH. FONTANNAZ, in un articolo dal titolo impressionante: *Le cornacchie del Glacier de Bertol*, racconta briosamente alcune avventure clubistiche al fondo della Val d'Arolla. — PIERRE DE PALÉZIEUX pubblica delle impressioni riportate al suo giungere sopra una vetta.

A questo volume dell' "Echo des Alpes", vanno aggiunte, come al solito, una rivista bibliografica ben nutrita e la cronaca delle varie Sezioni romande. *w. l.*

Nuovi itinerari di ascensioni effettuate dai membri della Sucai. — Giornale *Grande Italiano* del 26 novembre 1911.

È un elenco di tutti i nuovi itinerari compiuti dai membri della Sucai negli anni 1906-1911.

Paolo Monelli: I Convegni invernali degli studenti d'Italia.

L'autore, nella *Rivista del Touring Club Italiano* del gennaio 1912, con quella sua caratteristica spigliatezza di stile invita gli studenti a frequentare la montagna nella stagione invernale rievocando i convegni invernali della Sucai, e sciogliendo un inno alla bellezza della vita condotta dagli studenti in queste riu-

nioni. Una fotografia del Tavani e due del Monelli stesso ornano l'articolo.

Silvio Carpani: S.U.C.A.I.

Sotto lo pseudonimo di Tito Oresti, l'autore pubblica nella *Gazzetta dello Sport* (29 gennaio 1912) alcune note sull'Accantonamento organizzato a Pontedilegno dalla S. U. C. A. I. per passare poi in rassegna l'opera della istituzione gliardica.

Cesare Pracchia: Su le Alpi Apuane. *Corriere Toscano*, 11 agosto 1911 e numeri seguenti.

Sono briose impressioni su una gita collettiva che si svolse nell'agosto scorso al Rifugio Aronte e al Pizzo Pisanino m. 1945 (par. SE.) per la via del "trattoio".

Dott. Gaetano Scotti: Un mese a duemila metri sotto la tenda. *Rivista del Touring Club Italiano*, 1911, pag. 416.

L'autore espone brevemente alcuni dati pratici che vennero messi in evidenza dagli accampamenti organizzati dalla Sucai. Quattro superbe fotografie del Tavani e quattro disegni esplicativi dei diversi modi per piantare una tenda alpina ne adornano il testo.

Dott. Giuseppe Valdemaro Rossi: Il primo accampamento sulle Alpi Apuane.

Di questo accampamento l'autore riferisce a pag. 132 della *Rivista della Sezione Fiorentina del C. A. I.*, 1911. Questo accampamento venne organizzato dal Sucaino Ugo Rossi e dal prof. Merciai.

Raoul Blanchard: Esquisse Géographique des Préalpes de la Drôme. — Imprimerie J. Céas et Fils, Valence, 1911. (Estratto del "Bulletin de la Société d'Archéologie de la Drôme", 1911).

È un fascicolo di 71 pagine con numerose illustrazioni nel testo, che si occupa delle regioni del Vercors, del Diois e delle Baronnies, sotto l'aspetto geologico-geografico ed agrario, ed assume una speciale importanza data la scarsità degli studi di tal genere apparsi su questa regione e che si riducono agli scritti del *De Martonne e Cholley* (Vercors ed Oisans) e del *Paquier* (Diois e Baronnies). L'autore, che è insegnante di geografia all'Università di Grenoble, ha svolto con vero entusiasmo il tema propositosi, ed ha recato un contributo notevole alla scienza ed alla conoscenza di quelle terre coi dati riportati nel suo studio.

w. l.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI

DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

SECONDA ADUNANZA. — 30 giugno 1912.

Sono presenti: Camerano, *Presidente*: Bobba, D'Ovidio, Canzio, Cattaneo, Ferrari, Tamburini e Cibrario *Consiglieri*. — Scusarono l'assenza: Palestrino, Vigoni, Bozano, Casati, Cederna e Chigiato.

I. Commemorò i compianti comm. Angelo Rizzetti, presidente della Sezione di Varallo e

cav. avv. Augusto Darbelley, presidente della Sezione di Aosta.

II. Prese atto con gratitudine che venne assegnata al Club Alpino dalla Società Geografica Italiana la grande medaglia d'oro Umberto I.

III. Ebbe comunicazione del risultato soddisfacente del corso d'istruzione di ski tenutosi quest'inverno a Courmayeur ed a Valtournanche dal tenente L. Gatto-Roissard e dell'intendimento del Ministero della Guerra di estendere in avve-

nire tali corsi ad altre regioni. Prese atto della circolare inviata dalla Presidenza alle Sezioni perchè cooperino al buon risultato di detti corsi.

IV. Assegnò alla Sezione di Milano il premio Montefiore-Levi di L. 500 sul Bilancio del 1911.

V. Approvò le nuove tariffe per la Capanna Regina Margherita al Monte Rosa.

VI. Prese provvedimenti di massima circa la celebrazione del 50° anniversario del C. A. I. nel 1913.

VII. Stabilì per la seconda metà di settembre prossimo la convocazione in Torino della prima Assemblea ordinaria dei Delegati e ne approvò l'ordine del giorno, demandando alla Presidenza la fissazione della data.

VIII. Approvò il resoconto finanziario pel 1911.

IX. Deliberò di sottoporre all'approvazione dell'Assemblea dei Delegati la modificazione di alcuni articoli dello Statuto e del Regolamento sociale.

X. Stabilì la devoluzione del fondo per le onoranze all'Abate Chanoux quale contributo per il suo sepolcro, che verrà eretto al Piccolo S. Bernardo.

XI. Ritenne non essere il caso di deliberare sulla richiesta di sussidio per una strada mulattiera dal Piano del Re al Rifugio Sella al Monviso.

XII. Prese altri provvedimenti di ordinaria amministrazione.

Il Segretario Generale: LUIGI CIBRARIO.

Elenco dei membri dell'Assemblea del C. A. I. pel 1912

CONSIGLIERI DELLA SEDE CENTRALE NON DELEGATI

Tamburini cav. Federico Eligio - Bobba cav. avv. Giovanni - Ferrari dott. Agostino - Casati rag. Carlo - Cederna cav. uff. Antonio - Chigiato dott. Giovanni.

DELEGATI DELLE SEZIONI

Torino. — Cibrario conte cav. avv. Luigi, *Presidente* - Ambrosio dott. Enrico - Ambrosio rag. Mario - Arrigo avv. cav. Felice - Begey avv. Ernesto - Bertetti comm. avv. Michele - Borelli conte Guido - Borelli Mario - Bustico Leandro - Cappa cav. avv. Massimo - Cavalli cav. avv. Erasmo - Cavanna cav. Alessandro - Cerri comm. Andrea - De Amicis avv. Ugo - De Maison cav. dott. Vittorio - Ferrero avv. Alfonso - Garino avv. Arturo - Gonella nob. cav. avv. Francesco - Grosso Cesare - Hess ing. Adolfo - Kind ing. Paolo - Luino ing. Andrea - Martelli cav. uff. Alessandro - Migliore ing. Spirito - Mussa dott. Enrico - Ratti prof. Carlo - Re ing. Cipriano - Rey cav. Guido - Santi dott. Flavio - Turin Gustavo.

Aosta. — Badini-Confalonieri avv. Alberto - Silvano cav. ing. Emilio - Tofani ing. Giovanni - Vigna cav. rag. Nicola.

Varallo. — Calderini comm. avv. Basilio - Canetta Rossi Palermo cav. avv. Eugenio - Gabbioli cav. avv. Luigi - Rizzetti comm. on. Carlo - Toesca di Castello conte avv. Carlo.

Cadorina (Auronzo). — Vecellio cav. avv. Giuseppe Alessandro, *Presidente* - Garrone Edoardo - Sacerdote ing. Adolfo - Brentari cav. prof. Ottone.

Firenze. — Dainelli dott. prof. Giotto, *Presidente* - Bellincioni ing. Giovanni - Casoni avv. Gaetano - Fedi Giov. Battista - Merciai dott. Giuseppe.

Napoli. — Di Montemayor marchese Giuseppe, *Presidente* - D'Ovidio senatore comm. Enrico.

Biella. — Sella cav. Maurizio, *Presidente* - Gallo Emilio - Bozzalla comm. avv. Cesare - Antoniotti cav. uff. dott. Francesco - Piacenza dott. Mario.

Bergamo. — Albani conte ing. Luigi, *Presidente* - Richelmi Angelo Camillo - Lugli avv. Tullio - Restelli prof. Carlo - Legler Matteo.

Roma. — Bruniati grand' uff. prof. avv. Attilio, dep. al Parl., *Presidente* - Baccelli comm. prof. avv. Alfredo, dep. al Parl. - Bissolati Bergamaschi avv. Leonida, dep. al Parl. - Bruno comm. avv. Tommaso - Cora comm. prof. Guido - Fusinato gr. cord. avv. prof. Guido, dep. al Parl. - Zarù cav. Giulio.

Milano. — Tedeschi rag. Mario, *Presidente* - Bello rag. Mario - Bietti Luigi - Binaghi cav. uff. Giacomo - Brasca prof. rag. Luigi - Canziani rag. Umberto - Casiraghi rag. Aldo - Chun Axel - Crosti ing. Pietro - De-Simoni comm. ing. Giovanni - Ferrario Paolo - Ferrini cav. uff. ing. Giannino - Fontana cav. ing. Piero - Gattinoni cav. ing. Ettore - Ghisi cav. Enrico - Mauro ing. Francesco - Mezzanotte ing. Vittorio - Murari rag. Giorgio - Perogalli cav. rag. Carlo Enrico - Piazzi nob. avv. Rinaldo - Prina rag. Democrito - Rebora rag. Edgardo - Riva ing. Carlo - Rossini rag. Angelo - Silvestri Guido - Spechel Davide - Tosi avv. Cleto - Valsecchi rag. Davide - Zucchi Giuseppe.

Verbano. — Pariani ing. Alfredo, *Presidente* - Bianchi comm. Antonio - Viglino geom. ing. Silvio.

Enza. — Mariotti comm. sen. dott. Giovanni, *Presidente* - Albertelli nob. cav. dott. Aldo - Bocchia avv. Egberto - Plancher cav. prof. Giuseppe.

Bologna. — De Morseir comm. avv. Frank, *Presidente* - De Bosis conte magg. Ferdinando - Calza comm. generale Pio - Salvotti barone dott. Antonio.

Brescia. — Martinoni nob. dott. Camillo, *Presidente* - Arici nob. dott. Piero - De Zinis nob. Fabio - Ducos avv. Marziale - Ganna Alberto - Glisenti dott. Teodoro - Migliorati Arturo - Monti bar. cav. dott. Alessandro - Orefici comm. avv. Gerolamo - Pelizzari di S. Girolamo avv. Rinaldo.

Vicenza. — Colleoni senat. comm. dott. Guardino, *Presidente* - Roi marchese Giuseppe.

Verona. — Mazzotto cav. ing. Leone, *Presidente* - Albertini conte Pietro - Dal Brun Giuseppe - Fumanelli march. ing. Alberto - Ravignani conte dott. Giuseppe.

Catania. — Ursino avv. Antonio, *Presidente*.

Como. — Chiesa avv. Michele, *Presidente* - Gorlini rag. Gaetano - Mira dott. Carlo - Prina avv. Mario - Somigliana nob. prof. Carlo - Strazza Attilio.

Ligure (Genova). — Bozano dott. Lorenzo, *Presidente* - Bertucci Edoardo - Bozzino dott. G. B. - Caffarena ing. Giuseppe - Croce avv. Tomaso - Ferraris Ettore - D'Albertis conte Filippo - Figari Bartolomeo - Figari avv. Francesco - Frisoni dott. Antonio - Ghiglione Wallys - Issel ing. Arturo - Isolabella Egidio - Roccati dott. Alessandro - Virgilio avv. Agostino.

Lecco. — Cermenati comm. prof. on. Mario, *Presidente* - Bossi rag. Alessandro - Mattarelli Emilio.

Cremona. — Omboni cav. prof. Vincenzo, *Presidente* - Crecchi marchese Alessandro.

Venezia. — Arduini Giovanni, *Presidente* - Andreolletti rag. Arturo - D'Arman Mario - De Mulitsch Giuseppe - Donatelli D. Gaddo - Luzzatto avv. Giuseppe.

Monza. — Mariani dott. Giuseppe, *Presidente* - Albani ing. Giuseppe - Arpini Guido - Berti Guido - Canzini Francesco - Cipollini dott. Ferdinando - Colombo ing. Emilio - Franci dott. Umberto - Nava Attilio - Operti avv. Guido - Robutti Enrico - Scotti dott. Gaetano - Sirtori avv. Edgardo - Vercelli dott. Vincenzo.

Monviso (Saluzzo). — Borda cav. geom. Michele, *Presidente* - Marsengo Bastia avv. Vittorio - Turbiglio comm. avv. Francesco.

Cuneo. — Roccavilla cav. avv. Gio. Battista, *Presidente* - Meccio cav. Gio. Battista - Grottanelli Winigisio conte Franco.

Pinerolo. — Verdi rag. Pietro, *Presidente* - Klinger rag. Alberto - Armandis avv. Cesare.

Padova. — Cattaneo conte cav. avv. Antonio, *Presidente* - Carli Carlo - Graziani Ettore - Paresi comm. avv. F. E. (defunto) - De Tacchi nob. dott. Valeriano.

Treviso. — Vianello dott. Giulio, *Presidente* - Coletti dott. Luigi.

Briantea (Monza). — Giussani Felice, *Presidente* - Fossati Quirino - Villa ing. Paolo.

Savona. — Brignoni cav. uff. avv. Giuseppe, *Presidente* - Solari cav. dott. Giovanni.

Commissione del C. A. I.

per lo studio dei Ghiacciai italiani

Verbale dell'Adunanza dell'11 luglio 1912.

La seduta si apre alle ore 16,45 nei locali della Sede Centrale del C. A. I. Sono presenti: il prof. C. F. Parona, presidente e i membri prof. Somigliana, dott. Dainelli e prof. Sacco. Scusano l'assenza il ten. gen. Porro ed i prof. Cora, Marinelli e Virgilio.

Data lettura del verbale della seduta precedente è approvato.

Dainelli espone il desiderio che a mezzo del nuovo membro della Commissione il dott. Alessandri, si facciano ricerche sugli innevamenti, i movimenti glaciali ecc. che si verificano nella regione della Capanna Regina Margherita sulla Punta Gnifetti.

Il *Presidente* comunica che il dott. Alessandri si è già proposto di fare tali studi, quindi presenta una relazione del dott. Sangiorgi riguardo alla campagna glaciologica del 1911 sui *Ghiacciai della Val Malenco*, relazione da pubblicarsi sulla " Rivista ". Annunzia poi che la " Soc. Ital. pel Progresso delle Scienze " ha concesso al C. A. I. un sussidio di L. 500 da devolversi a questa Commissione e ringrazia le persone che si sono interessate della cosa.

Su parere della Commissione conferma in seguito l'incarico di continuare l'opera incominciata agli antichi collaboratori ed affida al prof. Leonardo Ricci, nuovo collaboratore lo studio dei *Ghiacciai delle Alpi Bergamasche*, delibera inoltre che i sussidi siano distribuiti in parti eguali fra i cinque collaboratori sino alla somma complessiva di L. 1000 e di tenere a disposizione L. 500 che verranno utilizzate secondo il programma che verrà svolto nel prossimo Congresso della " Società Italiana pel Progresso delle Scienze ".

La seduta è tolta alle ore 17,45.

CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

Sezione di Firenze. — *Settimana di " camping " nelle Alpi Apuane.* — Per la seconda metà di luglio la Sez. ha organizzato un accampamento nelle Alpi Apuane. Direttore del " camping " è il socio prof. Paolo Michel.

Settimana di alpinismo nelle Dolomiti. — Nella seconda metà del prossimo agosto la Sezione organizzerà una settimana di escursioni ed ascensioni nelle Dolomiti. Il programma verrà deciso a seconda del numero e delle qualità alpinistiche degli iscritti.

I soci che desiderano parteciparvi devono dirigersi presso i direttori signori Lotario Feistmann (Firenze, Viale Margherita, 44) e prof. Paolo Michel (Firenze, Borgo degli Albizi, 16) dai quali avranno tutti gli schiarimenti necessari.

Sezione di Milano. — *Dal Cervino al Rosa.* — *Grande escursione alpina nazionale nelle Valli d'Aosta, organizzata dalla Sezione di Milano col patrocinio del Corriere della Sera.* - *Passaggio dalla Valtournanche alla Valle di Challant e alla Valle di Gressoney attraverso i Colli del Théodule (m. 3324), delle Cime Bianche (m. 2980) e della Bettaforca (m. 2676).* - 20-21-22 settembre.

Il grande successo ottenuto lo scorso anno dall'ascensione alla Cima di Castello e al Ghiacciaio dell'Albigna, ed alla quale presero parte 50 Società con 630 alpinisti, ha indotto la Sezione di Milano ad organizzare anche in quest'anno una escursione alpina di carattere popolare, che consenta ad un grandissimo

numero di persone di visitare, con una spesa limitatissima, tre magnifiche valli italiane e di ammirare la parte più imponente della catena alpina, quella delle Alpi Pennine orientali, che comprende i superbi colossi del Cervino, del Breithorn, del Castore, del Lyskamm e del Rosa.

Anche questa seconda manifestazione alpina avrà il validissimo aiuto del Ministero della Guerra il quale ha gentilmente acconsentito a che siano messi a disposizione della Sezione i soldati, i muli e il materiale necessari alla formazione del grande accampamento che accoglierà la sera del 21 settembre la carovana reduce dai Colli del Théodule e delle Cime Bianche nell'alta Valle di Ayas, in una pittoresca conca cinta da foltissime pinete e attraversata dalle acque del torrente Évançon.

Il cammino che la carovana percorrerà durante i tre giorni è certamente considerevole, ma non è nè difficile, nè faticoso e potrà essere superato da tutti coloro che avranno avuto cura di effettuare nelle imminenti vacanze estive qualche seria gita di allenamento. Il percorso alpinistico si svolgerà nel tratto tra il Colle del Théodule e il Colle superiore delle Cime Bianche per i Ghiacciai del Théodule e di Plan Tendre.

Sua Maestà il Re volendo dimostrare il suo compiacimento per questa manifestazione intesa a far conoscere le splendide valli che costituirono il primo dominio cisalpino dei Duchi di Savoia, ha offerto *una grande medaglia d'oro*, che verrà assegnata alla Società che interverrà col maggior numero di soci effettuanti l'intero percorso.

Il *Corriere della Sera* volendo dimostrare a sua volta il suo interessamento per questa nuova grandiosa manifestazione di alpinismo popolare offrirà a tutte le Società riconosciute, che faranno effettuare l'intero percorso da almeno 10 Soci regolarmente iscritti, una targa di bronzo, con medaglia d'argento, espressamente coniatata dallo Stabilimento Johnson.

A tutti gli iscritti, infine, che effettueranno l'intero percorso, la Sezione di Milano del C. A. I. assegnerà una medaglia d'argento pure espressamente coniatata dal suddetto Stabilimento. Altri premi sono già stati messi da Autorità e da Privati a disposizione del Comitato organizzatore, dei quali daremo in seguito l'elenco.

La Sezione di Milano, nutre la speranza che il successo dello scorso anno abbia a ripetersi per questa nuova grande manifestazione alpinistica, destinata a recare il saluto della gioventù italiana, operosa e lavoratrice, alle Alpi nostre, nel giorno della festa della Nazione.

Ci riserviamo di dare nei prossimi numeri tutte le indicazioni relative alle iscrizioni, all'itinerario, all'equipaggiamento, ai criteri ai quali si uniformerà l'organizzazione della grande carovana alpinistica ed alla Giuria che dovrà presiedere all'assegnazione dei premi.

Il Comitato organizzatore ha già effettuato il percorso per una prima intesa cogli enti locali, e dovunque l'iniziativa della Sezione di Milano fu accolta col più vivo, sincero entusiasmo.

Nella Sede di quest'ultima già si lavora attivamente per la compilazione del programma e la preparazione dei piani per l'organizzazione della grandiosa carovana.

Sezione di Schio. — Assemblea generale del 9 febbraio 1912, tenuta nel locale sociale, presente un grande numero di Soci.

Il Presidente ricorda l'esito felice ed il numeroso concorso alle escursioni sezionali durante l'anno 1911, così pure alcune importanti escursioni individuali compiute nella nostra ed in altre regioni. Si compiace ed invita i Soci tutti alla propaganda per l'espandersi sempre maggiore del culto della montagna, che diede così buoni frutti, non ostante la recente intensificata sorveglianza politica e militare lungo le nostre Prealpi di confine.

Letto ed approvato il Bilancio 1911 che si chiude con un modesto avanzo (prescindendo dal residuo debito di L. 2127,10 a saldo spesa per la costruzione del Rifugio Cima XII), fu proposto il Bilancio preventivo per 1912.

Dopo diverse varie comunicazioni fu data la parola al prof. G. Bruno Marignoni il quale, deplorando la distruzione di piante e fiori alpestri che vengono dai nostri paesi esportati all'estero, propone l'appoggio del nostro sodalizio alla Commissione fondata con questo scopo a Firenze dalla Società Botanica Italiana. Fu quindi formulato il seguente ordine del giorno:

" La Sezione del Club Alpino di Schio, riunita in " Assemblea Annuale, sentita la relazione del dottor " prof. Marignoni, convinta che non si debba più oltre " procrastinare nel porre argine alla distruzione della " flora italiana e dei monumenti naturali in genere, " che sono vanto della Patria nostra, manda un voto " di plauso e di incoraggiamento alla benemerita So- " cietà Botanica Italiana per la propaganda iniziata: " si ripromette di esplicitare la propria azione allo scopo " presso i proprii soci aderenti e presso tutti coloro " che hanno a cuore la difesa delle nostre bellezze " naturali „

L'ordine del giorno è approvato. L'ing. commentatore Augusto De Prette propone che siano stampati a margine od a tergo delle circolari d'invito alle gite un vivo richiamo al rispetto ed alla protezione della Flora.

Procedutosi alla votazione, riuscirono eletti per il biennio 1912-13 i signori: *Presidente*: Ing. Hermann Pergameni - *Vice-presidente*: Alvisè Conte - *Segretario*: Ing. Antonio Saccardo - *Vice-segretario*: Umberto Farma - *Cassiere*: Prof. Idelfonso Coromer - *Consiglieri*: Dott. Olinto De Pretto - Avv. dottor Carlo Fontana - Ing. Edgar Pergameni - Dott. Pietro Tretti - Bar. Franco Rossi - Ernesto Cercenà - Carlo Rossi - Luigi Lora - Vittorio Lievore - Mario Gaule.

Furono inoltre nominate: una Commissione per le gite, una per la manutenzione e sorveglianza dei Rifugi della Sezione, ed una per il Bilancio annuale.

Delegati alla Sede di Torino furono riconfermati i signori: Cav. Cesare Fiorio ed Augusto Bresiano.

Sezione di Monza. — Stazione Universitaria. — Tendopoli nel Cadore (7-23 agosto 1912). — 15 giorni di vita di campo nelle Dolomiti. — Il quarto accampamento-congresso della S.U.C.A.I. avrà luogo quest'anno nel Cadore, fra le magiche dolomiti del Comelico Superiore, e precisamente nella verde radura di Selvapiana a 1500 m. sul mare. — Il programma è così stabilito:

Ritrovo alla stazione ferroviaria di Belluno nei giorni 7 e 14 agosto a ore 23. Partenza in camion-automobile a ore 23.30 (spuntino al sacco) - Arrivo ad Auronzo ore 6.30 - Partenza a piedi, colazione al sacco nel bosco di Valgrande e riposo ore 3 - Arrivo a Tendopoli-Selvapiana ore 13.30. Distribuzione delle tende.

Quota: 9 giorni, nei periodi 8-16 e 15-23 agosto per Sucai L. 14, per seniores L. 16, per soci accompagnati da un Sucaino o da un senior L. 26, con diritto ad un posto in tende di 3 e 6 posti.

Ogni giorno vi sarà servizio di posta.

Le **iscrizioni** si ricevono dalla "Commissione Tendopoli Sucai, presso il Museo Commerciale, Venezia", entro il 1° agosto a mezzo cartolina-vaglia coll'ammontare della quota. Per il periodo 15-23 agosto, le iscrizioni si chiudono il giorno 10 agosto e devono essere indirizzate a mezzo cartolina-vaglia alla "Commissione Tendopoli-Pàdola (Cadore)". Indicare chiaramente nome, cognome, indirizzo della famiglia, Università, Facoltà e corso in cui si è iscritto.

Biglietto ferroviario speciale. — Si può acquistare il biglietto cosiddetto *termale* di andata-ritorno, valevole 30 giorni, in ogni stazione della rete ferroviaria dello Stato situata a km. 150 da Belluno ed oltre, fino a km. 550 ed anche a distanza minore di km. 150 purchè si paghi tale minimo.

Camion-automobile Belluno-Auronzo (km. 64) e trasporto kg. 25 di bagaglio. L. 5 da pagarsi assieme alla quota d'iscrizione.

Equipaggiamento d'alta montagna.

Viveri. — Ogni Sucaino deve provvedere al proprio nutrimento. Un vivandiere si troverà però a Tendopoli.

— Durante l'accampamento, il giorno 16 agosto, verrà tenuta in Tendopoli anche la seduta dell'VIII Congresso della S. U. C. A. I. col seguente ordine del giorno: 1° Direttive generali per lo studio della montagna — 2° Avvenire commerciale delle nostre vallate; Stato economico attuale delle vallate alpine italiane; Delle risorse naturali non ancora sfruttate; miglioramento economico delle vallate — 3° Concorsi nazionali della S. U. C. A. I. — 4° Propaganda alpinistica e propaganda turistica — 5° Lotta contro l'alcoolismo nelle vallate alpine.

— **Inaugurazione del vessillo del Consiglio di Genova.** — Il 16 maggio scorso si inaugurò in Genova la nuova bandiera da campo offerta dalle studentesse del locale Ateneo al Consiglio di Genova della S. U. Un numeroso stuolo di Sucai, studentesse e studenti salì alla *Carrega* del Reopasso e quivi, in mezzo ad un'onda di sole e di luce fu dalle studentesse fatta la consegna del piccolo elegantissimo vessillo. La cerimonia fu semplice come ben si addice a ogni cosa alpina: uno spruzzo di spumante italiano, brevi parole del delegato Lagomaggiore, qualche formidabile "*Sucai!*" e gli studenti alpinisti prendevano stabile possesso della loro nuova bandiera. La discesa fu fatta prestamente per Crocefieschi a Busalla, in mezzo alla più pura e rumorosa allegria goliardica.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Gruppo Lombardo Alpinisti Senza Guide. — Programma del V Convegno Statutario nel Gruppo del M. Bianco. — Ascensioni ufficiali all'**Aiguille d'Argentière** (3907 m.), al **Grand e Petit-Darrey** (3523-3508 m.) ed alle **Pointes de Planereuse** (3153-2969 m.). — 15, 16, 17 e 18 agosto 1912.

Giovedì 15 agosto. — Riunione a Milano.

Partenza da Milano F. S. (linea del Sempione) ore 4,45 - Arrivo a Martigny (Valle del Rodano) ore 11,38 - Partenza con ferrovia elettrica ore 12,15. (Colazione al sacco in treno) - Arrivo a Orsières ore 13,12. - Partenza immediata per Praz-de-Fort e la Capanna Saleinaz del Club Alpino Svizzero - Arrivo alla Capanna (2693 m.) ore 20. - Cena, pernott.

Venerdì 16 agosto. — Escursioni di allenamento.

COMITIVA A. — Sveglia ore 2,30, part. ore 3. - Al Colle di Planereuse (3030 m.) ore 4,15 - Al centro del ghiacciaio del Darrey ore 5,40; quindi per la cresta NE. alla vetta del **Grand Darrey** (3523 m.) ore 7,15 - Part. ore 8,15 - Per cresta alla vetta del **Petit-Darrey** (3508 m.) ore 9,15 - Part. ore 9,30 e

pel versante Ovest ed il ghiacciaio di Saleinaz alla Capanna omonima, ore 12.

COMITIVA B. — Sveglia ore 4, part. ore 4,30 - Al Colle di Planereuse ore 5,45 - Alla vetta della **Grande Pointe de Planereuse** (3153 m.) pel versante Ovest ore 6,30 - Part. ore 7,30, discesa per cresta Nord al ghiacciaio dell'Evole ore 8,30 - Alla **Petite Pointe de Planereuse** (2969 m.) ore 9,30 - Partenza ore 10 - Ritorno alla Capanna Saleinaz ore 11.

Sabato 17 agosto. — Sveglia ore 1,30, part. ore 2,15 - Al Colle del Chardonnet (3325 m.) ore 4,30 - Part. ore 5 - Pel ghiacciaio del Chardonnet ed il versante Ovest alla cresta Nord dell'Aig. d'Argentière ore 7,10 - Alla vetta dell'**Aiguille d'Argentière** (3907 m.) ore 8,40 - Part. ore 9,40 - Ritorno alla Capanna Saleinaz ore 14.

Domenica 18 agosto. — Partenza dalla Capanna in tempo per essere a Martigny al treno (213) delle 13,58 - Arrivo a Milano F. S. ore 19,45.

Per qualsiasi schiarimento rivolgersi alla Sede del G.L.A.S.G., via Silvio Pellico, 6, Milano. — Al Convegno possono partecipare *i soli soci* del Gruppo.

Publicato il 27 Luglio 1912.

Il Redattore delle Pubblicazioni del C. A. I.: W. LAENG. — *Il Gerente:* G. POLIMENI.

Torino, 1912. — Tip. A. Panizza, Corso Stupinigi, 24.



Vettovaglia ideale per tutti gli Sport Tavolette Hygiamma

CIOCOLATTINI

di gusto aggradevolissimo

raccomandato da celebri

sazianti

alpinisti,

rinvigorenti

Non cagionano nè sete nè acidità

guide, ecc.

sei volte più nutriente della migliore cioccolata

massimo valore nutritivo in piccolo volume

La scatola L. 1.50

Deposito qui. 12 Corso P. Vittoria, Milano

L'AVVOCATO DI SE STESSO

MANUALE e GUIDA PRATICA delle norme da osservarsi in qualsiasi affare di DIRITTO e di PROCEDURA sia civile che commerciale e penale, marittimo, amministrativo e comunale.

— Con circa 800 Module e Formulari —

per la stesura di Documenti, Atti, Scritture, Contratti, Testamenti, Citazioni, Comparsa, Mandati, Ricorsi in qualsiasi procedura, ecc.

STATUTO DEL REGNO - TESTO DELLE LEGGI

Questo Vade-Mecum non è solo di grande aiuto ai giovani legali, procuratori, esercenti, ma benanco per tutti i cittadini che amano istruirsi facilmente dei loro diritti e doveri.

Ottimo consigliere, esso rende inutile nella maggior parte dei casi la costosa cooperazione dell'avvocato o del notaio.

La revisione di questa nuova importantissima edizione è stata affidata all'

Avv. Prof. ARNALDO AGNELLI

docente di Economia Nazionale all'Università di Pavia

Lo splendido volume, rilegato in tela inglese, col titolo dell'opera artisticamente impresso in bianco sarà messo in vendita a Lire dodici.

Inviare Cartolina-vaglia all'Editore **CARLO ALIPRANDI - Milano, S. Damiano, 32** ed in vendita presso tutti i librai.

QUINDICESIMA EDIZIONE



BITTER CAMPARI

Per la Pubblicità nella « Rivista Mensile del Club Alpino Italiano » rivolgersi esclusivamente al

Sig. AGNINI CAMILLO

MILANO - Piazza S. Carlo, 2 - MILANO

Volete la Salute?



tonico ricostituente del sangue

A tavola bevete l'Acqua di

NOCERA - UMBRA

" Sorgente Angelica "

Vendita annua 10,000,000 di bottiglie.